

ELISABETH GARMS-CORNIDES

DALLA REGOLATA DEVOZIONE AL
MIGLIORAMENTO DELL'ECONOMIA RUSTICA
IL CANONICO GIANANDREA CRISTANI
TRA SALISBURGO E LA VAL DI NON (*)

ABSTRACT – The life and works of canon Gianandrea Cristani (1707-1783) illustrate the evolution in Catholic enlightenment from interests mainly centered on church reform to pedagogical and socio-economical issues.

KEY WORDS - Muratori, Salzburg, Trentino, Pilati, Catholic enlightenment.

RIASSUNTO - Vicende biografiche e opere del canonico Gianandrea Cristani (1707-1783) illustrano in modo esemplare il passaggio da un riformismo cattolico di stampo muratoriano all'illuminismo maturo, interessato in questioni pedagogiche, economiche e sociali.

PAROLE CHIAVE - Muratori, Salisburgo, Trentino, Pilati, Illuminismo cattolico.

L'uomo, di cui qui si intende presentare vita ed opere, non è certo un attore di primo piano sulla scena storica. Comparso brevemente sotto i riflettori durante i moti muratoriani salisburghesi nel 1740, trascorse gran parte della sua vita ritirato nel paese natale di Rallo in Val di Non. Eppure la biografia intellettuale del canonico Gianandrea Cristani è più di un fugace episodio nella lunga storia delle relazioni culturali tra il Trentino e la città sulla Salzach. Nella persona di Cristani (1707-1783) – contemporaneo dell'imperatrice Maria Teresa, del cancelliere di stato

(*) Il presente saggio costituisce la versione italiana, riveduta ed ampliata di un precedente mio articolo (E. GARMS-CORNIDES, *Von der «Regolata Devozione» zum «Miglioramento dell'Economia rustica»*. *Der Schneeberg Gianandrea Cristani zwischen Salzburg und dem Nonstal*, in: *Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes. Festgabe für O. Pickl* [«Schriftenreihe des Instituts für Geschichte der Universität Graz» 9, Graz 1997] pp. 155-172). Traduzione di Veronika Garms.

Kaunitz, dei vescovi riformistici Trautson, Thun e Firmian – si realizza in maniera paradigmatica l'evoluzione dal cattolicesimo «impegnato» della prima metà del secolo verso un illuminismo «pratico», «applicato» degli anni sessanta, settanta e ottanta; e ciò nel Cristiani avviene lontano dai centri della vita intellettuale o del potere., ma in ambito trentino, dove, a metà secolo, l'Accademia degli Agiati si era imposta come un importante anello di congiunzione culturale «ai confini d'Italia». La storiografia conosce Gianandrea Cristiani soltanto come lo «zio carissimo» di Carlo Antonio Pilati ⁽¹⁾. Ripercorrere le tracce del canonico significa indagare il modo in cui poteva e doveva realizzarsi la «pubblica felicità» secondo le idee di una generazione forgiata dagli scritti di L. A. Muratori ⁽²⁾. Con la sua dedizione ai problemi dell'agricoltura e della istruzione contadina, Cristiani segue proprio il *trend* dell'epoca; il canonico motiva il suo nuovo campo di interesse con modestia retorica come una conseguenza delle mutate condizioni di vita ⁽³⁾; condizioni di vita, che intendo brevemente illustrare nella prima parte del presente saggio.

I. VICENDE BIOGRAFICHE

Gli studi, la carriera, il rientro in patria

La famiglia Cristiani è originaria di Rallo, un paese appartenente alla parrocchia di Tassullo vicino a Cles. Le intricate relazioni di parentela tra i vari, più o meno noti membri della famiglia saranno spiegate in appendice al presente saggio. Il rampollo più conosciuto è in ogni caso Girolamo Niccolò (1692-1751), che conquistò una dubbiosa fama come cancelliere di corte del principe arcivescovo di Salisburgo Leopoldo

⁽¹⁾ In M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII – Carlo Antonio Pilati* (Firenze 1923) pp. 38-41 un affettuoso ritratto di Gianandrea Cristiani. F. VENTURI, *Settecento riformatore*. Vol. II: *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti* (Torino 1976) pp. 308-310 per le opere di Cristiani, ma v. anche *ibid. ad indicem* (dove viene chiamato Andrea Christiani). Per la parentela tra Carlo Antonio Pilati e Gianandrea Cristiani v. l'Appendice al presente saggio.

⁽²⁾ L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*, Venezia 1749. Qui si citerà dalla riedizione a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1996.

⁽³⁾ Nella *Prefazione alle Sere d'inverno o sia dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica*, apparse anonime e senza indicazione di anno a «Coira e Lindò, a spese della Società tipografica» (in realtà nel 1769), l'autore afferma di essersi ritirato in patria «dopo vari noiosi impieghi avuti in paesi esteri». (s.i.p.) Qui, in cerca di un'occupazione utile anche alla patria, avrebbe iniziato a studiare gli «affari economici», in particolare l'agricoltura.

Antonio Eleuterio Firmian. Gli si attribuisce il ruolo di forza trainante nella espulsione dei protestanti salisburghesi ⁽⁴⁾. Il suo lontano parente, Gianandrea, era nato nel 1707 come figlio di un noto giurista ⁽⁵⁾. Mentre il fratello maggiore, Francesco Antonio Vigilio, seguiva le orme del padre, Gianandrea e un terzo fratello intrapresero la carriera ecclesiastica. Dopo gli *humaniora* a Innsbruck e Monaco di Baviera Gianandrea studiò la logica a Trento, probabilmente presso i gesuiti dato che il suo nome compare negli elenchi della congregazione mariana. Al Collegio Germanico di Roma venne però raccomandato da un domenicano, Carlo Maffei, a quanto sembra, un vicino parente di Cles ⁽⁶⁾. Il 28 ottobre del 1726 Gianandrea giunse al famoso Collegio fondato da papa Giulio III nel 1552 per i seminaristi dell'Impero allo scopo di promuovere la riforma cattolica per mezzo di una migliore formazione del clero. Nel corso del diciassettesimo secolo il *Germanicum* aveva però sempre più acquisito il carattere di collegio nobile – uno sviluppo che a sua volta è da porre in relazione agli specifici criteri di ammissione ai capitoli

⁽⁴⁾ F. MARTIN, *Salzburgs Fürsten in der Barockzeit*, Salzburg, 1982, pp. 176-179. F. ORTNER, *Reformation, katholische Reform und Gegenreformation in Salzburg*, Salzburg-München, 1981. J. SALLABERGER, *Die Trientiner Familien Firmian und Cristiani di Rallo*. «Salzburger Museumsblätter» 42 (1981) pp.1-3 e 10-12 (ma v. anche Appendice al presente saggio).

⁽⁵⁾ Trento, Archivio della Curia Arcivescovile (d'ora in poi ACT), Arch.parr. Cles, Battesimi III (1663-1732), p. 828. Ringrazio vivamente il Rev. P. Frumenzio Ghetta OFM, eminente storico trentino, per avermi procurato la notizia dal registro battesimale e soprattutto l'atto di donazione (1734) e il testamento di G.A. Cristiani (v. sotto n.13).

⁽⁶⁾ Per l'*iter* scolastico e l'appartenenza alla Congregazione mariana v. Roma, Archivio del Collegio Germanico-Ungarico, Hist.2 (Nomina alumnorum vol.II), p. 88, n° 252. La madre di Gianandrea, Maria (Marina) era nata Maffei, v. ACT, Arch. Parr. Cles, Matrimoni p. 114 (30 aprile 1690). In occasione del battesimo di Gianandrea, un tale Gianfrancesco Maffei, medico a Cles, aveva fatto le veci di uno dei padrini, un altro membro della famiglia, Vincenzo Maffei, rogherà nel 1783 il testamento dell'ex canonico di Salisburgo (v. sotto n. 13). Il terzo fratello accanto a Francesco Antonio Vigilio e Gianandrea pare sia stato domenicano seguendo le orme dello zio di parte materna, v. la petizione del padre Giannicolò Cristiani alla Cancelleria Aulica del 1727 (Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Adelsakten, Cristiani). Battezzato con l'imposizione del nome Carlo Giuseppe il 14 aprile 1703 (v. ACT, Arch. parr. Cles, Battesimi III, p. 196) potrebbe essere identificato nello studente «Carlo Cristiani (sic) Annaniensis» iscritto all'università di Salisburgo nel 1717, v. V. REDLICH; *Die Matrikel der Universität Salzburg* (Salzburg 1933) p. 342. Che un fratello di Gianandrea fosse stato domenicano, risulta anche dalla lettera di G. B. Gaspari al fratello Lazzaro in Venezia, Biblioteca Marciana, Ms. ital. 160 (Salisburgo, 3 marzo 1742) e dall'elogio di G. FERRARI, *Della nobile famiglia Cristiani di Rallo...*(Verona 1842) p. 83, che, al momento della redazione (tra il 1773 e il 1776) lo dà per vivente. Per quest'ultima opera v. sotto p. 20-21 e n. 110.

vescovili e con ciò alle cariche elettive all'interno di tali organi, soprattutto quella di vescovo. Per i figli della borghesia e della nobiltà minore era invece il dottorato di teologia conseguito al collegio – spesso connesso ad uno studio del diritto ecclesiastico alla Sapienza – a spianare la via verso le cariche importanti dell'amministrazione diocesana (7).

Una tale affermazione viene esemplificata dal fatto che contemporaneamente a Cristani anche il nipote dell'allora vescovo di Seckau Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian, di nome Leopoldo Ernesto, si iscriva al Collegio Germanico. Come Cristani anch'egli aveva già ricevuto gli ordini minori, ma nella carriera ecclesiastica si trovava già un bel pezzo più avanti: benché più giovane di un anno, aveva accumulato due posti da domicellario a Passavia e a Trento (8). I meccanismi di carriera validi per le famiglie con accesso ai capitoli nobili hanno condotto i due compagni di studio su vie diverse, che però spesso si sarebbero incrociate (9). Così il giovane Firmian interruppe il suo soggiorno romano dopo tre anni per prendere possesso di un canonicato a Salisburgo, resogli possibile dallo zio, nel frattempo assunto a principe arcivescovo di questa metropoli, mentre Gianandrea portò a termine i suoi studi nella capitale pontificia. Una volta ordinato sacerdote, egli abbandonò il *Germanicum* il 2 maggio 1732. Curiosamente i registri d'immatricolazione del collegio non riportano che Cristani assolse, accanto al dottorato in teologia, anche lo studio del diritto ecclesiastico alla Sapienza, lo *Studium Urbis*, e si laureò nel 1731 con una tesi sui diritti dei capitoli metropolitani nell'elezione del vescovo. Il caso ha voluto che il foglio di tesi del giovane trentino rimanesse conservato nel lacunoso fondo della Sapienza (10). L'argomento prescelto con la sua energica presa di posizione contro ogni intromissio-

(7) Cf. P. SCHMIDT, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars 1552-1914*. «Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom» 56, Tübingen 1984. Nel Settecento la diocesi di Trento dispose tuttavia di una percentuale relativamente alta di parroci usciti dal Collegio Germanico, fatto collegabile con il numero elevato di parroci appartenenti alla nobiltà e al patriziato locale. Cf. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento* (Roma 1975) pp. 158-159, tabella 3.

(8) Arch. Coll. Germ., Hist. 2, p. 93, n° 267. Tra gli altri studenti iscritti in quell'anno c'era il trentino Antonio Sizzo, più tardi oggetto di forti polemiche nella diocesi natia, e Simon Ambros Stock, personaggio chiave della riforma teresiana dell'ateneo viennese.

(9) Per Leopoldo Ernesto Firmian (1708-1783), principe vescovo di Seckau 1739-1763 e Passavia 1763-1783, coadiutore a Trento 1748-1756, nel 1772 cardinale, cf. la voce, purtroppo non priva di errori, di A. LEIDL in: *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648-1803*, hg. von E. GATZ (Berlin 1990) pp. 114-117.

(10) Roma, Archivio di Stato, Università, Coll. Avv. Consist. 210, n° 174. V. qui tav. 1.



Fig. 1 - Foglio di tesi di G.A. Cristani (1731). Roma, Arch. di Stato, Università, Coll. Avv. Consist. 210, n° 174. Concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali.

ne del potere temporale, connessa all'auspicio di una chiara restrizione delle possibilità di intervento del pontefice, rispecchia il clima che regnava sia a Trento, che in certi ambienti di Salisburgo, dove in quegli anni si temeva per l'autonomia dei principati; compromessa da un lato dalle minacciose tendenze pro-austriache negli ambienti politicamente determinanti, dall'altro dalle interferenze romane come nel caso di Passavia, staccata da Salisburgo e sottoposta direttamente alla Santa Sede sin dal 1728. La possibilità stessa di esporre all'interno della università pontificia in maniera talmente schietta i diritti storici dei capitoli offre un'ulteriore prova dell'aria libera ed aperta alla discussione che in quegli anni si respirava a Roma; anni in cui alla Sapienza deteneva la cattedra di storia della chiesa un uomo come Celestino Galiani, uno dei principali promotori delle moderne conoscenze scientifiche⁽¹¹⁾. In altri ambienti gli allievi del *Germanicum* – o almeno quelli a cui lo status sociale assicurava una certa libertà di movimento – venivano a contatto con il filogiansenismo e il rigorismo romano⁽¹²⁾.

Finiti gli studi nel 1732, Gianandrea Cristani deve essere rientrato in un primo momento nell'ambito familiare, in attesa di un impiego o di una prebenda. La sua situazione economica era assai seria, tanto da indurlo ad un passo importante che almeno in parte deve essere stato causato da debiti contratti durante gli anni di studio – ipotesi non improbabile se si pensa al foglio di tesi particolarmente elaborato o all'acquisto di libri ai quali già teneva tanto. Regalò al fratello Francesco Antonio Vigilio il 9 gennaio 1734 ogni sua proprietà presente e futura in cambio di un modesto vitalizio, che ammontava a 100 fiorini annui, se avesse continuato a vivere nella casa di Rallo oppure al doppio, se si fosse trasferito altrove, obbligando invece il fratello a pagare tutti i debiti finora contratti. Escluse espressamente dalla donazione la sua biblioteca, il suo guardaroba personale e gli interessi sui capitali che in futuro sarebbe riuscito ad accumulare. Il paragone tra l'atto di donazione del 1734 e il testamento del 1783⁽¹³⁾ mostra come Cristani, nono-

(11) V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*. Napoli 1982.

(12) Cf. E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in: *Formen der europäischen Aufklärung* («Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit» 3, Wien 1976) pp. 228-231 e EAD., *Per una biografia culturale di Carlo Michele d'Attems*, in: *Carlo Michele d'Attems, primo arcivescovo di Gorizia 1752-1774*, vol. II (*Atti del Congresso*, Gorizia 1990) pp. 123-128.

(13) Trento, Arch. di Stato, Notai di Cles, Giuliani Giovanni Andrea, vol. II, f. 423 segg. (donazione del 1734). Il testamento *ibid.*, Notai di Cles, Maffei Vincenzo, anno 1783.

stante questa partenza poco felice, nel frattempo avesse potuto riunire un patrimonio sufficiente per piccoli legati, pur essendo con ogni probabilità confluita nell'acquisto di libri la parte maggiore delle sue entrate come consigliere del concistoro a Salisburgo e canonico del capitolo collegiato istituito presso l'altare di *S. Maria ad Nives* nella stessa cattedrale di Salisburgo. Da lì deriva del resto il nomignolo *Schneeherr* che portavano i membri del concistoro per il cui sostentamento il capitolo era stato fondato nel Seicento dall'arcivescovo Paris Lodron. La nomina a tale carica avvenne nella primavera del 1734, poco dopo l'atto di donazione⁽¹⁴⁾. È lecito ipotizzare un intervento del cancelliere di corte, parente di Gianandrea Cristani, oppure del collega di studi Leopoldo Ernesto Firmian, ormai diventato proposto metropolitano e presidente del concistoro.

Assieme all'incarico nel massimo organo di amministrazione ecclesiastica, al giovane *Schneeherr* trentino venne affidata anche la paggeria, lo *Ephœbaeum*. Non si trattava certo di un compito semplice, poiché il rango sociale dei paggi richiedeva un'attenzione ed un riguardo per le rispettive famiglie che poteva costituire un ostacolo ai fini pedagogici⁽¹⁵⁾. Per Cristani dovette però risultare fatale un altro aspetto della sua guida spirituale: fortemente influenzato dagli scritti riformistici di L.A. Muratori conosciuti durante gli anni di studio romani, cercava di condurre anche gli allievi a lui affidati ad una religiosità depurata dagli eccessi barocchi, «sobria» e «regolata», secondo le autentiche intenzioni del Concilio di Trento. Nell'*entourage* dell'arcivescovo – tra i suoi nipoti Leopoldo Ernesto, Vigilio, Lattanzio e Carlo Firmian e Giuseppe Maria Thun e in particolare sotto l'influsso dello storiografo di corte, il trentino Giambattista de Gaspari, che considerava Cristani uno dei suoi migliori amici⁽¹⁶⁾ – si era sviluppata una particolare sensibilità ed attenzione a tutto ciò che poteva destare scandalo agli occhi dei luterani; «dar da ridere ai protestanti»⁽¹⁷⁾ rappresentava il pericolo più grave in una città, dove da poco si era consumata la tra-

⁽¹⁴⁾ Salzburg, Landesarchiv, Frank-Kartei (22 aprile 1734).

⁽¹⁵⁾ V. per es. le lamentele di Cristani sul giovane Lodovico Attems, fratello del futuro arcivescovo di Gorizia, espresse all'amico Giambattista de Gaspari, che ne scrisse al fratello Lazzaro, religioso a Venezia, con la domanda di farne arrivare voce alla famiglia Attems, usando però la dovuta discrezione. Venezia, Biblioteca Marciana, Ms. ita. 160, lettere di marzo-aprile 1742.

⁽¹⁶⁾ *Ibid.*, lettera del 3 marzo 1742.

⁽¹⁷⁾ Così si espresse lo stesso Muratori in una lettera del 3 novembre 1740 a D. Bricchieri Colombi, certamente sotto l'influsso delle vicende salisburghesi, v. *Lettere di L. A. Muratori a Domenico Bricchieri Colombi*, ed. D. CATELLACCI (Firenze 1885) p. 21.

gedia dell'esodo forzato degli «eretici sediziosi» (1731/32) con le sue fortissime ripercussioni sulla scena politica dell'impero e sull'opinione pubblica protestante di tutta Europa⁽¹⁸⁾. Poteva proteggere da tale rischio, nell'ambito della formazione universitaria, il rifiuto della scolastica e l'attenzione ad una filosofia moderna quale quella di Christian Wolff; e, in ambito religioso-liturgico, la critica all'eccessivo culto mariano, così come ad altre «superstizioni». Queste sono tutte cause che Muratori riprenderà e sosterrà energicamente negli scritti degli anni quaranta: *De superstitione vitanda* (1740), *Della Regolata devozione de' Christiani* (1747), *De naevis in religionem incurrentibus* (1749)⁽¹⁹⁾. Tra i «muratoriani», che le male lingue denunciavano come (franchi) «muratori» Gianandrea Cristani si distinse come uno dei più ferventi e impegnati. Ai suoi allievi diede da leggere il muratoriano *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1714) e il suo zelo lo condusse persino a sconsigliare la preghiera del *Salve Regina*, in quanto essa presupponeva un ruolo mediatore di Maria che non era stabilito dal dogma⁽²⁰⁾. Tutto ciò rappresentava un affronto insopportabile per i «conservatori», innanzitutto per i cappuccini dotati anch'essi di buone relazioni con l'élite sociale della città vescovile. Si esortò la popolazione a boicottare una messa celebrata da Cristani nel Duomo di Salisburgo, con la motivazione che per la sua palese adesione alla massoneria era da considerarsi scomunicato⁽²¹⁾.

Questo non è certo il luogo adatto, né vi è spazio sufficiente per raccontare di nuovo la storia del *Sykophantenstreit*, scoppiato in seguito ad un discorso tenuto dal giovane conte Herberstein, ex paggio e allievo di Cristani⁽²²⁾. Per tutti coloro che vi furono coinvolti deve esse-

⁽¹⁸⁾ Per la storia della emigrazione v. ORTNER, *Reformation* cit. sopra n. 4 e il catalogo della mostra tenutasi nel castello di Goldegg nel 1981: *Reformation – Emigration. Protestanten in Salzburg*, a cura di F. ZAISBERGER, Salzburg 1981.

⁽¹⁹⁾ Senza dubbio lo si deve all'influsso del Muratori se Cristani disapprovò l'interesse dell'arcivescovo Firmian per la mistica Crescentia di Kaufbeuren, cf. MARTIN, *Salzburgs Fürsten* p. 180. Per l'affaire Crescentia v. F. BOESPFLUG, *Dieu dans l'art. «Sollicitudini nostrae» di Benoît XIV et l'affaire Crescentia di Kaufbeuren*. Paris 1984 e M. ROSA, *Prospero Lambertini tra «regolata devozione» e mistica visionaria*, in *Finzione e santità tra medioevo e età moderna*, a cura di G. ZARRI (Torino 1991) pp. 521-550.

⁽²⁰⁾ E. ZLABINGER, *L. A. Muratori und Österreich* («Veröffentlichungen der Universität Innsbruck» 53, Innsbruck 1970) pp. 30, 184.

⁽²¹⁾ *Ibid.* p. 33.

⁽²²⁾ La complessa vicenda della espulsione dei luterani, della riforma universitaria e del *Sykophantenstreit* è riassunta in: *Geschichte Salzburgs*, hg. von H. DOPFSCH und H. SPATZENEGGER, vol. II/1 (Salzburg 1988), pp. 257-299, 381-391 con relativa bibliografia,

re stata una esperienza profonda e drammatica, segnata da lacerazioni interne alla città che contrapponevano l'uomo di strada, i professori universitari, la buona società salisburghese e l'*entourage* del principe arcivescovo, e da una situazione politico-economica travagliata in seguito allo scoppio della guerra di successione austriaca. Da tali agitazioni emerse la convinzione della impellente necessità di un impegno pedagogico, che passasse dalla riforma universitaria – la quale a Salisburgo inizia proprio in questo difficile periodo –, alle fondazioni di seminari e case per il clero realizzate dai Thun e dai Firmian a Gurk e Passavia, fino ai regolamenti catechistici di L. E. Firmian a Passavia e il suo promemoria del 1769, che costituisce uno dei punti di partenza della legislazione teresiana per l'educazione primaria. Tutto ciò doveva essere «vera politica cristiana...per chiudere la bocca a' protestanti, che di continuo ci rimproverano il misero stato delle nostre scuole e della nostra disciplina» (23). E Gianandrea Cristani sarà fedele a tali convinzioni di principio quando nel suo testamento destinerà una discreta somma alla consegna annuale di un premio in denaro ai migliori allievi di Dottrina cristiana di ambo i sessi appartenenti alla parrocchia di Tassullo (24). Va ricordato, proprio per sottolineare i rapporti ideali e le sintonie che intercorrevano tra gli ex membri del circolo salisburghese, come Leopoldo Ernesto Firmian, durante il suo ministero come coadiutore a Trento, avesse insistito sull'importanza dell'insegnamento del catechismo (25).

In che modo avrà trascorso i suoi anni salisburghesi il canonico Cristani, parente del cancelliere di corte? Se nel vivo del *Sykophantenstreit*

tra cui ZLABINGER (v. sopra n. 20) e J. Laglstorfer, *Der Salzburger Sykophantenstreit um 1740*. Phil.Diss. (tesi dattiloscritta) Salzburg 1971. Per una esauriente descrizione in italiano v. A. SPADA, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, a cura di A. DESTRO e P.M. FILIPPI (Bologna 1995) pp. 193-203.

(23) Così scrisse De Gaspari al Muratori il 17 febbraio 1741. Modena, Bibl. Estense, Arch. Mur. 84/51. Va ricordato che questo amico di Cristani, *leader* indiscusso dei moti salisburghesi, sarebbe diventato, come membro della Commissione Aulica degli studi, un importante personaggio all'interno delle riforme teresiane in campo universitario e scolastico. Cf. G. KLINGENSTEIN, *Staatsverwaltung und kirchliche Autorität im 18. Jahrhundert. Das Problem der Zensur in der thesesianischen Reform* (Wien 1970) pp. 158-159. Per il promemoria di L. E. Firmian, redatto nel 1769, v. A. LEIDL, *Kirchenreform am Ende des Großbistums Passau. Ein Beitrag zur Geschichte des Josephinismus*, in: *Papsttum und Kirchenreform. Historische Beiträge. Festschrift für G. Schwaiger* (St. Ottilien 1990) pp. 569-571.

(24) Ai due ragazzi, che non avrebbero dovuto superare l'età di dodici anni, era destinata la somma di tre fiorini a testa. Avrebbero potuto vincere il premio una sola volta in tre anni. Per il testamento v. sopra n. 13.

(25) DONATI, *Ecclesiastici e laici* pp. 115-117.

era stato denunciato come istigatore dei giovani, negli anni più tranquilli, che seguirono, il suo ruolo ufficiale di direttore della paggeria gli meritò un posto di rilievo nella vita sociale della città. Passando per Rovereto negli ultimi giorni del 1769 Leopold Mozart sarà contento di incontrare in lui un vecchio conoscente e lo rammenterà nelle lettere alla moglie come una persona a tutti nota, tanto più che anche i nipoti di Gianandrea, Giannicolò e Carlo Andrea, figli del fratello Francesco Antonio Vigilio, avevano studiato a Salisburgo e si erano esibiti in commedie musicali; Giannicolò era stato perfino allievo di papà Mozart⁽²⁶⁾. L'inserimento di Gianandrea Cristani nei circoli della Salisburgo che conta, si misura anche dal fatto, che aveva potuto alloggiare presso di sé, nella paggeria nobile, Giannicolò e aveva ottenuto delle borse di studio dal Collegio Rupertino per i nipoti Carlantonio Pilati e Carlo Andrea Cristani, fratello di Giannicolò⁽²⁷⁾.

È, d'altro canto, certo che in quegli anni Cristani, assieme all'amico De Gaspari, si nasconda dietro la riedizione di un classico giansenistico, il cosiddetto catechismo del vescovo di Montpellier, J. Colbert de Croissy; con il titolo di *Institutiones catholicae* il libro venne pubblicato nel 1741 dall'editore veneziano Pasquali con una dedica a due nipoti del principe arcivescovo, Vigilio e Carlo Firmian⁽²⁸⁾. Pasquali era anche il fornitore di libri di Cristani, in quanto attraverso Venezia, dove la censura per motivi economici era gestita in maniera più elastica, risultava più facile entrare in possesso di letteratura altrove proibita, in particolare quella proveniente dall'Europa occidentale protestante⁽²⁹⁾. Il consigliere concistoriale salisburghese non solo era un buon cliente, ma fungeva anche da tramite per ordinazioni altrui. Durante una visita di Cristani a Venezia nel 1748, l'editore e libraio Pasquali trascurò il suo fiorentino negozio, ritrovo degli intellettuali veneziani, per dedicarsi completamente all'ospite d'oltralpe⁽³⁰⁾. Erano inoltre Pasquali e Pietro

⁽²⁶⁾ Mozart. *Briefe und Aufzeichnungen*. Hg. von W. A. BAUER und O. E. DEUTSCH, vol. I: 1755-1776 (Kassel-Basel-London-New York 1962) p. 298.

⁽²⁷⁾ Cf. Mozart. *Briefe und Aufzeichnungen* vol. I, p. 298. REDLICH, *Matrikel Salzburg*, p. 493 (C. A. Pilati), p. 498 (G.N. Cristani), p. 528 (C. A. Cristani).

⁽²⁸⁾ A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento, Giovanni Battista Gaspari di Levico (1702-1768)*, «Studi trentini di scienze storiche» 29 (1950) p. 369 attribuisce al Cristani la traduzione dal francese al latino; il frontespizio indica chiaramente come traduttore F. A. Pouget, co-autore dell'opera che nel 1712 e nel 1721 era incorso in censure ecclesiastiche.

⁽²⁹⁾ M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*. Milano 1991.

⁽³⁰⁾ V. le notizie mandate a Muratori dal suo corrispondente Gherardi: *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori* vol. 20: *Carteggio con Pietro Ercole Gherardi* (Firenze 1982) p. 463, n° 472.

Ercole Gherardi, corrispondente del Muratori, a consigliare il canonico circa le possibilità di far «addottrinare... nella giurisprudenza» a Padova o a Venezia il nipote quindicenne, Gianniccolò, con lezioni private impartite da un professore competente. Visto che questo sarebbe, secondo lo zio, «l'unico mezzo con cui in Germania si va avanti ne' pubblici impieghi e ministeri». E Gherardi commentò, forse riprendendo a modo suo la conversazione avuta con Cristani: «Per altro compatisco molto que' Tedeschi che, forzati dalla grande ignoranza nelle loro contrade, mandano i loro figliuoli ad istudiar la giurisprudenza o negli Svizzeri o in Olanda, donde la gioventù ritorna poi a casa coll'indifferenza di religione» (31). In occasione del medesimo viaggio, o forse in un'occasione diversa, Cristani sembra inoltre aver presentato all'anziano Muratori un altro suo nipote, che già in precedenza a Salisburgo era stato sotto la sua tutela e a cui rimarrà legato in modo particolare: Carlantonio Pilati. Eppure a costui la premura dello zio non è servita come salvaguardia dalle temute tentazioni: Pilati, dopo aver concluso i suoi studi universitari a Salisburgo nel 1749, diventerà, dopo anni di permanenza nei paesi protestanti, uno dei più feroci critici della chiesa cattolica in Italia, l'illuminista anticlericale per eccellenza (32).

Durante un soggiorno di Cristani a Modena nell'autunno 1748 si concretizzò un progetto elaborato assieme a Gherardi a Venezia: quello di dedicare l'opera *in fieri* di Muratori intitolata *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi* al principe arcivescovo di Salisburgo, Andreas Jakob Dietrichstein eletto l'anno precedente (33). Nella dedica di

(31) *Ibid.* p. 459, n° 469. Cristani si rivolse anche a Muratori per chiederne l'opinione circa le possibilità di studio per il nipote, cf. ZLABINGER, *Muratori und Österreich* p. 159. Nel 1745 Gianniccolò era stato immatricolato all'università di Salisburgo nel corso di logica. REDLICH, *Matrikel Salzburg* p. 498.

(32) RIGATTI, *Pilati* p. 172 per il viaggio a Modena; a p. 46 si suppone che Cristani abbia finanziato anche gli studi di Carlo Antonio in Germania. Il vecchio lavoro della Rigatti non si può considerare superato da R. GAETA, *Carlo Antonio Pilati. Dalle esperienze culturali europee al riformismo trentino 1760-1802*. «Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie XXXI», Venezia 1995. Molto ricco il saggio di B. C. TESI, *Il biennio grigionese e gli scritti anticuriali di Carlo Antonio Pilati*. «Studi trentini di scienze storiche» 70 (1991) pp. 341-388, 447-494. Una ampia discussione degli scritti anticuriali del Pilati si trova in VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. II (v. sopra n.1).

(33) Lettera di P. E. Gherardi a Muratori, *Carteggio* p. 463, n° 472. Non è chiaro se l'iniziativa era partita da Cristani o da Gherardi. Visto che la *Pubblica felicità* venne pubblicata presso l'editore Albrizzi e non dal solito Pasquali, un ben guardato segreto doveva coprire l'iniziativa – ragione per la quale le lettere di Gherardi sono poche di notizie in merito e non ci permettono di chiarire fino in fondo il ruolo di Cristani. V. anche ZLABINGER, *Muratori und Österreich* p. 159. La corrispondenza Muratori-Cristani

Muratori confluirono non solo le informazioni su Dietrichstein, sulla sua famiglia e le sue azioni governative inviate da Cristani a Modena, ma anche ed in primo luogo le speranze che il canonico stesso nutriva per l'attuazione di ulteriori riforme universitarie, capaci di «far tacere chi de' Protestanti attribuisce la barbarie, la superstizione, e un ignorante scienza a qualche contrada della Germania cattolica»⁽³⁴⁾. Proprio ad un principe ecclesiastico dovrebbe, a suo avviso, stare particolarmente a cuore il vero benessere dei suoi sudditi.

In un certo senso la dedica dell'opera muratoriana al principe arcivescovo salisburghese avrà rimarginato la ferita lasciata dal *Sykophantenstreit*, dalla battaglia per una «regolata devozione» e per una università più aperta. Pochi anni dopo Cristani abbandonò la città sulla Salzach. Non sappiamo nulla sui motivi di tale decisione. Forse il ritorno in Italia è da porre in connessione con il cambio al vertice della metropoli di Salisburgo, dove nel 1753 era morto l'arcivescovo Dietrichstein; oppure è collegato alla ascesa di Leopoldo Ernesto Firmian a vescovo coadiutore di Trento, avvenuta nel 1748; con lui Cristani è certamente rimasto in contatto almeno fino agli inizi degli anni sessanta; Firmian potrebbe aver prospettato al compagno delle lotte salisburghesi una possibile carriera in patria, tanto più quanto aveva, sin dall'inizio della sua carica, istituito a Trento un concistoro sul modello di quello salisburghese, chiamandovi gli uomini di sua fiducia. Un'altra ragione potrebbe essere stato la vacanza del posto di arciprete nella natia parrocchia di Tassullo, lasciato libero da un parente lontano, Cristoforo Cristani – forse non una posizione eccelsa, ma che avrebbe potuto offrire la base materiale per una tranquilla vita in patria⁽³⁵⁾. In

si trova in Modena, Biblioteca Estense, Arch. Mur. 62/26. V. anche *Pubblica felicità* a cura di C. MOZZARELLI (cit. sopra n. 2) p. XXXII, n.76.

⁽³⁴⁾ *Ibid.* p. 6 (testo della dedica).

⁽³⁵⁾ Per la creazione del concistoro a Trento da parte di Leopoldo Ernesto Firmian, coadiutore a partire del 1748, cf. DONATI, *Ecclesiastici e laici* p. 82 e segg. A. ZATELLI, *Diario delle cose occorse (1747-1779)*, a cura di A. CARLINI (Trento 1998) p. 122. Per Cristoforo Cristani v. G. TONAZZI, *Parochiale tridentinum*, a cura di p. R. STENICO (Trento 1970) p. 427, n° 924 (lascia la carica nel 1750, muore nel 1755; cf. anche l'Appendice al presente saggio). A partire dal 1752 Cristani non è più documentato nei verbali delle sedute concistoriali (Salzburg, Landesarchiv, Frank-Kartei), ma già sin dal 1748 avrebbe lasciato la direzione della paggeria, v. Mozart, *Briefe und Aufzeichnungen* vol. V (Kassel-Basel-Tours-London 1971) p. 215, n.1 ad n° 152. Il registro dei morti in ACT, Arch. parr. Tassullo, Morti 1720-1789, p. 108 e il testamento (v. sopra n. 13) danno a Cristani il titolo di «consigliere intimo di Salisburgo e di Passavia». Mentre per Salisburgo è documentata la nomina nel 1773 da parte dell'arcivescovo Hieronymus

una lettera scritta al Tartarotti nel 1759 Cristani parla dei vent'anni che aveva trascorso nella città in riva alla Salzach ⁽³⁶⁾ – cioè dal 1734 fino attorno al 1754, il che coincide con la testimonianza di una lettera scritta dal nipote Gianniccolò all'Accademia degli Agiati alla quale quest'ultimo sembra aver proposto l'iscrizione dello zio che stava per tornare in patria ⁽³⁷⁾. Infatti nel dicembre del 1754 Gianandrea divenne Agiato col nome di *Deipilo* ⁽³⁸⁾.

Forse come regalo di addio in vista di una partenza già progettata – «in vivacem recordationem» – nel 1751 Francesco Lattanzio Firmian, ormai l'unico nipote del defunto principe arcivescovo rimasto a Salisburgo, aveva disegnato un ritratto dell'amico. Il motto – «Recte faciendo neminem timeas» – e la citazione di Orazio decifrabile nel libro aperto probabilmente alludono ad una sorta di «emigrazione interna», alla quale Cristani intendeva presto far seguire la reale partenza da Salisburgo ⁽³⁹⁾. E Cristani potrebbe essere stato lungi dall'immaginare che egli era destinato a non lasciare più la sua valle natia ⁽⁴⁰⁾.

Colloredo, sin dal 1747 canonico e certamente simpatizzante del partito riformatore salisburghese (v. Salzburg, Landesarchiv, Frank-Kartei), per Passavia non ci sono riscontri archivistici per la nomina di Cristani a consigliere, ma è molto probabile che tale titolo onorifico gli sia stato conferito dal compagno di studi Leopoldo Ernesto Firmian, nel 1763 successore nella dignità vescovile del cugino Giuseppe Maria Thun, anche lui ex-protagonista del circolo muratoriano a Salisburgo. L'archivista dell'Archivio diocesano di Passavia, dott. H. Wurster, mi ha gentilmente segnalato la mancanza di supporti archivistici per una nomina di Cristani da parte sia del Thun sia del Firmian.

⁽³⁶⁾ Rovereto, Biblioteca Comunale (d'ora in poi BCR) Ms. 6.16, f. 190.

⁽³⁷⁾ BCR Ms. 17.4, ff. 183r-184r, lettera a Vigilio Ferrari del 14 ottobre 1754. Il testo sembra suggerire che la proposta sia stata avanzata in precedenza, forse in collegamento con la nomina di Gianniccolò avvenuta nello stesso ottobre: «Essendo arrivato a casa mio zio gli notificai l'esibizione cortese a lui fatta, ed egli mi ordina, ch'in nome suo la ringrazi: si scusa colla sua insufficienza, non potendo in conto alcuno compensare l'onor, che senza suo merito vuol farli l'Accademia. Se però nonostante vorranno ascriverlo, riceverà tale grazia con quei sentimenti di gratitudine...». Ringrazio l'amico Stefano Ferrari per questa notizia nonché per molti utilissimi altri suggerimenti che generosamente mi ha fatto pervenire.

⁽³⁸⁾ BCR Ms. 17.6, ff. 254r-v, lettera di ringraziamento indirizzata a G. V. Vannetti datata 10 dicembre 1754.

⁽³⁹⁾ I versi oraziani sono: «Hic murus aeneus esto/nil conscire sibi, nulla palescere culpa...» (Epist. 1,1, 60-61). V. qui tav. 2, riproduzione da una incisione a Innsbruck, Bibliothek des Ferdinandeums (d'ora in poi BFI), Dipaul. 1372/ 143. Perciò il foglio riprodotto da SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p.1 dalle collezioni della Erzabtei St. Peter di Salisburgo non costituisce un *unicum*, come sostiene l'autore. Anche a Trento doveva circolare, se lo cita G. TOVAZZI, *Variae inscriptiones tridentinae*, a cura di p. R. STENICO (Trento 1997) p. 399, n° 621.

⁽⁴⁰⁾ In una lettera a Tartarotti Cristani mette a disposizione del roveretano la sua biblioteca per «tutto il tempo che io ne sarò padrone e che mi fermerò qui nel paese». BCR Ms. 16.6, f.191 (18 maggio 1759).

Un tassello per ora ci manca nella biografia del Cristani: la ragione esatta per cui egli si trasferì a Villa Lagarina, molto probabilmente in casa dell'arciprete Lodron, per più di un anno. Una nota posta in calce alla sua registrazione come accademico agiato ci informa infatti, che egli «venne nel 1759 di verno ad abitare in Villa di Lagaro, ove dimora al dì d'oggi 18 febbrajo 1761» – e poi l'epilogo «è partito» (41). Ma quando i Mozart passarono per Rovereto, da Villa Lagarina accorse Massimiliano Settimo Lodron, vecchia conoscenza salisburghese e con lui c'era di nuovo Gianandrea Cristani (42). Fin quando non si potranno studiare le carte dell'archivio di famiglia dei Lodron, dobbiamo ipotizzare che questi soggiorni si basavano su legami di amicizia stretti durante i soggiorni di studio salisburghesi dei rampolli di Gerolamo Giuseppe del ramo giudicarense: infatti tra il 1733 e il 1744 ben sei dei suoi otto figli maschi si trovano iscritti alla *Alma Mater Paridiana*, di cui due, Sebastiano e Ludovico, come membri della paggeria e perciò pupilli diretti del Cristani (43). Massimiliano Settimo era succeduto nel 1751 al fratello Sebastiano nella carica di arciprete a Villa Lagarina, occupata da un secolo e mezzo da una serie quasi ininterrotta di membri di casa Lodron (44), e il fatto che per un certo tempo avesse risieduto presso il vescovo Thun di Gurk (45), già membro molto attivo del gruppo «innovatore» di Salisburgo, può aver creato specifiche affinità tra lui e Gianandrea Cristani, del quale, per breve tempo, era stato inoltre collega come *Schneeherr*. Ma i vincoli sono ancora più intensi: il fratello maggiore di Massimiliano Settimo era sposato con una Firmian, figlia

(41) Rovereto, Archivio dell'Accademia degli Agiati (d'ora in poi AAAR) Ms. *Catalogo De' Nomi Propri e Accademici de' Signori Associati all'Accademia degli Agiati*, f. 37. Ringrazio S. Ferrari per la comunicazione di questo interessante particolare biografico.

(42) *Mozart. Briefe und Aufzeichnungen* vol.I, p. 298. Cf. anche *Mozart in Italia. I viaggi*. A cura di G. BARBLAN (Milano 1956) pp. 40-45 (scheda su Rovereto, scritta da R. LUNELLI).

(43) Cf. REDLICH, *Matrikel Salzburg* pp. 439, 451, 478, 489, 493, 495. Il più grande, Gasparo Ignazio, era stato al Collegio Mariano, Massimiliano (Giuseppe Settimo) nel Virgiliano. V. anche K. WOLFSGRUBER, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung in der Neuzeit 1500-1803* («Schlern-Schriften» 80. Innsbruck 1951) pp. 172-173 per i *curricula* dei due fratelli arcipreti di Villa Lagarina. Nel 1741 uno dei fratelli, che all'epoca frequentavano la paggeria, partecipò insieme a Cristani ad una seduta dell'Accademia Taxiana a Innsbruck, il che fa supporre che Cristani lo accompagnò nel viaggio da casa a Salisburgo per l'inizio dell'anno scolastico: BFI, Dipaul. 1230, f. 21v.

(44) Cf. DONATI, *Ecclesiastici e laici* pp. 121-122.

(45) WOLFSGRUBER, *Brixner Domkapitel* p. 173 parla della tonsura e degli ordini minori ricevuti a Gurk.

di Francesco Lattanzio e di una Lodron del ramo salisburghese, mentre il nipote Carlo Andrea Cristani aveva come moglie Marianna de' Lodron del ramo di Trento ⁽⁴⁶⁾. Inoltre a Rovereto, Villa Lagarina e Pomarolo risiedevano i Chiusole, anche loro con forti legami nella città arcivescovile sulla Salzach, dove Domenico Chiusole, amico e corrispondente del Tartarotti, era canonico *ad Nives* e consigliere concistoriale come Gianandrea Cristani ⁽⁴⁷⁾. Qualunque siano stati i motivi che hanno spinto Gianandrea Cristani a trasferirsi ogni tanto a Villa Lagarina per periodi più o meno lunghi – forse anche per sfuggire al rigore dell'inverno nell'alta Val di Non o a dissapori con il fratello, che almeno il testamento lascia intuire –, essi hanno certamente contribuito a rinnovare i contatti con una società vivace e aperta ⁽⁴⁸⁾.

A fargli compagnia nella casa di Rallo erano invece soprattutto i libri, la sua magnifica biblioteca. Il progetto, nato negli anni quaranta, di vendere in parte o per intero tale tesoro, con ogni probabilità fallì – non solo nel caso di Girolamo Tartarotti, per certo tempo interessato alla compravendita – a causa dell'elevato prezzo chiesto da Cristani e giustificato con le enormi spese di acquisto ⁽⁴⁹⁾. Con spirito generoso egli comunque prestò i suoi libri a Tartarotti; imballati con cura essi viag-

⁽⁴⁶⁾ Cf. C. DE FESTI, *Genealogia e cenni storici, cronologici, critici sulla nobil casa di Lodrone nel Trentino*. «Giornale araldico» 21 (1893) 201 (non è menzionato il matrimonio tra Francesco Lattanzio Firmian e Maximiliane Lodron). *Ibid.* p. 192 per il matrimonio tra Carlo Andrea Cristani e Marianna Lodron e i vincoli stretti tra il ramo trentino e quello giudicario, in particolare l'arciprete Sebastiano. Per la famiglia v. ultimamente M. BERTOLDI, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini (secoli XVI-XVIII)*, («Passato presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», Quaderno 32), Trento 1998.

⁽⁴⁷⁾ Cf. E. GARMS-CORNIDES, *I rapporti tra G. Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» ser. VII, vol. VI, A (1997) pp. 127-128 (Atti del convegno *Girolamo Tartarotti 1706-1761, un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*). Per gli studenti della famiglia Chiusole a Salisburgo in quegli anni v. REDLICH, *Matrikel Salzburg* pp. 468, 488, 506, 542. Anche Leopold Mozart annota l'incontro con un membro della famiglia Chiusole, v. *Briefe und Aufzeichnungen* vol. I, p. 297.

⁽⁴⁸⁾ Già nel maggio-luglio del 1759 Cristani risiedette a Cles, non a Rallo, come fanno vedere le lettere a Tartarotti in BCR, Ms. 16.6, ff. 190-192. Nel 1769 il soggiorno a Villa Lagarina deve essere stato più breve, come si può desumere dal fatto che nello stesso anno c'è una corrispondenza vivace con il nipote Carlo Antonio Pilati, portata avanti tra Coira e Rallo (v. sotto n. 80).

⁽⁴⁹⁾ La biblioteca fu offerta all'erudito cardinale A.M. Querini, vescovo di Brescia tramite il barone Carlo Firmian (Venezia, Biblioteca Querini Stampalia, Ms. Cl. VII, lettera del 24 febbraio 1746). Anche il vescovo di Gurk, Giuseppe Maria Thun, già più volte nominato, per un certo tempo si interessò all'acquisto, v. la lettera di Cristani al Tartarotti in BCR Ms. 6. 16, f. 190, dove il canonico indica anche il valore in 50.000 o 60.000 fiorini, somma che certamente concorre a spiegare l'indebitamento cui era

giavano su un carro dalla Val di Non a Rovereto ⁽⁵⁰⁾. Purtroppo pare impossibile ricostruire i fondi della biblioteca ⁽⁵¹⁾. Dal testo del testamento traspare quanto per Cristani fosse importante tenerla sempre aggiornata – comunque vincolò suo fratello in quanto beneficiario del legato di mantenere costante il valore della biblioteca per mezzo di nuovi acquisti per una somma certo non eccessiva di 20 fiorini annui. Francesco Antonio Vigilio avrà saputo sottrarsi a tale vincolo, come anche all'obbligo di una apertura al pubblico ⁽⁵²⁾. Non si conosce la data in cui la biblioteca abbandonò Rallo. Nei primi decenni dell'Ottocento secondo il biografo Pinamonti essa si trovava almeno in parte in possesso dei Moll, imparentati con la famiglia Cristani e residenti a Villa Lagarina ⁽⁵³⁾.

incorso Cristani sin dagli anni di studio. Gli acquisti del Cristani sono anche documentati dalle lettere scambiate con l'agente salisburgese a Roma, G. D. Crivelli: Trento, Biblioteca Comunale (d'ora in poi BCT) Ms. 716, per es. le lettere del 10 settembre 1746, del 26 agosto 1747, del 10 maggio 1748. Per la figura di Crivelli v. l'esauriente studio di S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna: l'agente Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782)*. «Römische Historische Mitteilungen» 40 (1998), pp. 445-488.

⁽⁵⁰⁾ BCR, Ms. 6.16, f. 190v-191r.

⁽⁵¹⁾ Finora non è stato possibile rintracciare l'inventario che secondo il testamento Gianandrea Cristani avrebbe redatto (v. per il testamento sopra n. 13, ma anche la nota seguente).

⁽⁵²⁾ Nel testamento (v. n. 13) Gianandrea dispose la indivisibilità e inalienabilità della biblioteca, che doveva rimanere nelle mani dei discendenti della famiglia Cristani. Nel caso però di estinzione del ramo maschile la biblioteca avrebbe dovuto essere messa a disposizione del principe vescovo di Trento, che la avrebbe assegnata a un agnate o ad altri parenti della famiglia Cristani o la avrebbe destinata al pubblico utilizzo, per il «pubblico bene». In quest'ultimo caso si sarebbe dovuto creare in segno di riconoscenza una borsa di studio perpetua al seminario vescovile per un alunno della parrocchia di Tassullo o per un giovane appartenente alla famiglia Cristani. Poche settimane dopo la morte del fratello, Francesco Antonio Vigilio rifiutò di accettare il legato e in seguito presentò all'arcivescovo la domanda di annullare le condizioni connesse, in quanto queste ultime fossero di ingiustificabile durezza rispetto alla originaria donazione nel 1734. Benché tale constatazione non corrispose alla verità – avendo Gianandrea escluso espressamente la biblioteca dall'atto di donazione – i vincoli, inseriti secondo Francesco Antonio Vigilio «ingiustamente, irragionevolmente ed imprudentemente, per non dire pazzamente» su istigazione di un «confidente» di Gianandrea, vennero cassati due anni dopo, poco prima della morte del petente. La protesta e la petizione di F. A. V. Cristani e la risposta del principe vescovo P. V. Thun in Trento, Archivio di Stato, Notai del Giudizio di Cles, Vincenzo Maffei, anno 1783, come allegati al testamento.

⁽⁵³⁾ G. PINAMONTI, *Memorie di famiglie nobili trentine*. BCT Ms. 2051, parte V (senza numerazione di foglio). Pinamonti, conosciuto per le sue ricerche storiche sulla Val di Non, per molti versi condivideva gli interessi di Gianandrea Cristani, come si vede dai suoi scritti pedagogici e agronomici, cf. BCT Mss. 2032, 2042, 2052 ecc.

Erano quattro le persone a cui le ultime volontà di Cristani garantivano il libero accesso ai suoi amati libri: in primo luogo il nipote Carlantonio Pilati – e questo era ancora una volta un passo del testamento atto a indispettare il fratello del testatore, in quanto negli anni sessanta il giovane Carlantonio aveva smascherato per mezzo di un brutto scherzo il consigliere vescovile Francesco Antonio Vigilio Cristani come un ossequioso giurista da tavolino⁽⁵⁴⁾. Come altri fruitori autorizzati erano previsti i conti Felice d'Arsio e Giulio Spaur, un sacerdote, Bartolomeo Tomazzoli, originario di Cles, e l'arciprete di Tassullo in carica. Mentre Spaur, Tomazzoli e l'arciprete Schrottenberg erano vicini prossimi e probabilmente anche amici – Tomazzoli e Schrottenberg del resto anche testimoni delle ultime volontà⁽⁵⁵⁾ – i primi due nominativi, Pilati e Arsio, ci conducono direttamente agli scritti di Cristani e alla storia della loro stampa.

II. GLI SCRITTI DI GIANANDREA CRISTANI

Un contributo alla «agropedagogia» illuministica

In che cosa consistevano allora questi scritti? Prima di discutere le due opere date alla stampa, che maggiormente ci interessano, occorre ricordare l'esistenza – seppure fantomatica – di un grosso fascicolo di

L'archivio della famiglia dei Moll, nominata da Pinamonti, è ormai passato alla Biblioteca Civica di Rovereto; contiene qualche inventario di libri, ma niente che permetta di identificare il fondo della biblioteca del Cristani (informazione di S. Ferrari). Michele de' Conci di Brattia, genero e erede di Carlo Antonio Pilati, nel 1820 riferì ad Antonio Mazzetti, che il nipote di Gianandrea, Carlo Andrea, avrebbe venduto non poche carte dello zio ai «bottegai». Per caso Conci aveva trovato da un tabaccaio frammenti dei carteggi tra Pilati e Gianandrea Cristani. BCT Ms. 457, lettera del 28 dicembre 1820. Non è possibile verificare se, come sembrerebbe verosimile, una parte della biblioteca di Cristani sia confluita in quella di Pilati. L'inventario di quest'ultima (BCT Ms. 2467) contiene titoli di libri certamente posseduti anche dallo zio, ma almeno in parte le edizioni sono successive: per esempio gli *Avvertimenti al popolo* del medico S. A. TISSOT furono adoperati da Cristani già nel 1768/69, mentre Pilati possedeva l'edizione del 1774 (BCT Ms. 2467, p. 22).

⁽⁵⁴⁾ RIGATTI, *Pilati* pp. 79-80.

⁽⁵⁵⁾ Giulio Spaur potrebbe essere nipote del conte Felice Carlo d'Arsio, se fosse identico con quel conte Giulio Spaur (1731-1793) la cui madre Maria Francesca era nata d'Arsio. V. C. v. WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthumes Österreich* vol. 36 (Wien 1878) *ad vocem*, con tavola genealogica. Bartolomeo Tomazzoli non compare in TOVAZZI, *Parochiale* (v. sopra n. 35). *Ibid.* pp. 428-429 per Giuseppe e Vincenzo Schrottenberg(er), arcipreti di Tassullo. Il testamento non è olografo, ma scritto da Agostino Torresani, che ricopriva la carica di «massaro delle Valli», cioè lavorava per l'amministrazione dei beni vescovili in Val di Non, cf. V. INAMA, *Capitani, Vicari e Assessori della Valle di Non*. «Archivio trentino» 14 (1898) pp. 204-205. Lo stesso Torresani nel 1777 era stato assessore vescovile, v. *ibid.* p. 204.

appunti, a partire dai quali l'ex-canonico salisburghese avrebbe avuto l'intenzione di elaborare una grande opera apologetica⁽⁵⁶⁾. Ne sarebbe uscita un'opera «conservatrice», tipica della vecchiaia? Oppure si tratta di un'interpretazione errata del biografo Pinamonti, frutto della sua volontà di porre in risalto l'ortodossia del conterraneo in un modo che si confacesse al proprio momento storico, i primi decenni dell'Ottocento? Ma è pensabile anche che si fosse stati davanti all'espressione di un «cattolicesimo illuminato», cresciuto nell'ambiente salisburghese, paragonabile a quello che ispirò l'opera del canonico di Polling, Amort, comparsa nel 1744 nel bel mezzo della discussione sul voto sanguinario e sulla monaca mistica Crescentia⁽⁵⁷⁾. La collezione di appunti probabilmente è stata gettata via trovando così la stessa triste fine dell'epistolario e di altre carte di Cristiani. La coerenza interna del carattere di Gianandrea supporta l'idea che l'opera pianificata avesse ancora una volta l'intenzione di porre in evidenza le opportunità che nella «Regolata devozione», nel riformismo cattolico, si offrivano alla chiesa in un mondo in trasformazione – fosse quindi fedele allo spirito muratoriano, a cui peraltro anche Amort era legato⁽⁵⁸⁾. Di tale coerenza interna, rimasta intatta attraverso gli anni, sono prova, fin nei dettagli, le sue disposizioni testamentarie⁽⁵⁹⁾. Le due opere pubblicate di

⁽⁵⁶⁾ PINAMONTI, *Memorie* in BCT, Ms. 2051/V. Anche Pinamonti era interessato a questioni teologico-apologetiche, cf. i suoi manoscritti in BCT, Mss. 2039, 2040, 2055.

⁽⁵⁷⁾ E. AMORT, *Demonstratio Critica Religionis Catholicae nova, modesta, facilis, ubi ex indubiis primitivae Ecclesiae documentis tam per discussionem articulorum fundamentalium in particulari, quam per signa generalia, verae religionis characteristicam demonstratur religionem catholicam caeteris Protestantium religionibus evidenter probabiliorem, ac eoipse certissime veram esse*, Venetiis 1744.

⁽⁵⁸⁾ Un breve scambio epistolare tra Amort e Muratori è pubblicato in *Edizione nazionale dei carteggi di L. A. Muratori* vol. 2 (Firenze 1995) pp. 62-65.

⁽⁵⁹⁾ Nel testamento (v. sopra n. 13) Gianandrea esplicitamente chiede che si evitino dispendiose cerimonie funebri, una rappresentativa esposizione del cadavere e una sepoltura all'interno della chiesa. Esprime invece il desiderio di essere inumato nel cimitero in una semplice tomba, che sia accompagnata da una breve iscrizione posta sul muro esterno della chiesa: «accioché avendo io in vita sempre procurato di rendermi giovevole alla società, il mio cadavere sepolto in chiesa non divenga ad essa dannoso». Poco dopo la morte di Gianandrea, il nipote Carlo Andrea chiese il permesso di poter eseguire l'ultima volontà dello zio collocando una lapide il cui testo sottomise all'approvazione (ACT Libro B [35], n° 29). Dal fatto che tale iscrizione non è inserita nella collezione di Tovazzi, sembra poter dedurre che il progetto non sia stato eseguito. Per la discussione sulle sepolture nelle chiese – tipico argomento illuministico – v. E. WANGERMANN, *Kaiser Joseph II. und König Karl III. in ihrem Kampf um die Kirchenreform*. Relazione al convegno *España y Austria. Entre la Guerra de Sucesión y la Revolución Francesa*, Valladolid 1998, in corso di stampa. Nel 1793 il vescovo Pietro Vigiilio Thun predicherà apertamente contro le sepolture in chiesa, v.

Cristani, a cui invece ora rivolgiamo la nostra attenzione, sono esplicitamente intese come contributi alla «pubblica felicità» propagata da Muratori nella sua ultima opera.

Quando Cristani si accinse a stendere i suoi scritti, di cui una già nel titolo si pone come obiettivo il «miglioramento dell'economia rustica», aveva sicuramente in mente il seguente passaggio dell'ultima opera muratoriana: «Sarebbe dunque da desiderare che si potesse animar la gente rustica a far meglio il suo mestiere; anzi sarebbe desiderabile ch'essi imparassero meglio questo mestiere. Non si può fare (e volesse pur Dio che far si potesse) con loro ciò che si pratica nella milizia, dove tanti maestri, e sì sovente danno lezioni ai lor novelli soldati. Avrebbero parimenti bisogno i rustici di chi facesse loro scuola d'agricoltura. Resterebbe anche tempo per addottrinarli, cioè nelle feste, nelle quali dopo i divini ufizi si perdono in vani cicalacci, in giuochi, se non anche in applicazioni peggiori. Ma se questo non è sperabile, almeno gioverebbe che i lor padroni passando alla villeggiatura, studiassero i miglior libri che trattano di quest'arte per poi far conoscere ai lor lavoratori ciò che è difettoso, utile, o più utile nella coltivazione. Ci son questi libri, benchè pochi, e capaci anche di miglioramento e perfezione; e però gioverebbe il farne de' nuovi raccogliendo quel che di meglio hanno intorno all'agricoltura scritto anche saggi ed esperti oltramontani. Chi sa e mette in opera tutti i documenti e segreti di tal professione, può ben prometersi ricompense maggiori dai suoi terreni. Né s'avrebbero a vergognare di sì fatta applicazione i nobili stessi e gran signori...»⁽⁶⁰⁾.

Quando dunque l'ex-canonico salisburghese si apprestò a stendere i suoi scritti definibili come «agro-pedagogici», negli stati italiani era già iniziata la fioritura degli studi agronomici, sollecitata dagli anni della fame. Le società agrarie, da Firenze a quelle del Veneto, avevano comin-

M. DEAMBROSIS, *Filigansenisti, anticurialie giacobini nella seconda metà del settecento nel Trentino*. «Rassegna storica del Risorgimento» 48 (1961) p. 85.

⁽⁶⁰⁾ MURATORI, *Della pubblica felicità*, a cura di C. MOZZARELLI, pp. 119-120. L'importanza del capitolo dedicato da Muratori all'agricoltura è stato di recente sottolineato da A. SALTINI, *La «Pubblica felicità», manifesto degli studi di politica agraria, in Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori* («Biblioteca dell'edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori» X, Firenze 1996) pp. 155-176. Nella sua autorevole *Storia delle scienze agrarie*, vol. II: *I secoli della rivoluzione agraria*, Bologna 1987, lo stesso autore non aveva menzionato Muratori né tantomeno Cristani, ma aveva offerto una ampia panoramica sulla letteratura agronomica italiana che in quegli anni si sarebbe manifestata soprattutto nella forma del poema didascalico.

ciato a dare i primi frutti, dando ragione a chi, in tutta l'Europa, da tempo aveva riconosciuto come centrali i problemi dell'agricoltura⁽⁶¹⁾. Ma anche nella lontana Vienna la sovrana aveva esortato alla fondazione di società patriottiche, i cui compiti corrispondevano proprio a quelli che nel succitato scritto muratoriano sono proposti come obiettivi della istruzione contadina. Che alle accademie economiche teresiane non si prospettassero generalmente né lunga vita né effetti a lungo termine, è stato sufficientemente dimostrato e chiarito dalla ricerca; non si dovrebbero però sottostimare gli impulsi innovativi che da esse si propagavano e i contatti personali che ne potevano risultare⁽⁶²⁾. Dopo la prima ondata di nuove accademie nell'Austria interiore (1764/65) Maria Teresa esortò all'istituzione di siffatte società utili anche negli altri paesi ereditari. Nel

⁽⁶¹⁾ G. TORCELLAN; *Settecento veneto e altri scritti storici* (Torino 1969) pp. 245-259. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/1: *L'Italia dei lumi (1764-1790). La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme* (Torino 1987) pp. 405 segg. ID., *Settecento riformatore*, vol. V/2: *L'Italia dei lumi. La Repubblica di Venezia* (Torino 1990) pp. 64 segg.

⁽⁶²⁾ V. FULL, *Die Agrikultursozietäten und ihr Einfluß auf die Landwirtschaft der österreichisch-ungarischen Monarchie im 18. Jahrhundert*. Phil.Diss. Wien 1937. Una ricca bibliografia in merito si trova in N. SCHINDLER – W. BONSS, *Praktische Aufklärung – Ökonomische Sozietäten in Süddeutschland und Österreich im 18. Jahrhundert*, in: *Deutsche patriotische und gemeinnützige Gesellschaften*, hg. von R. VIERHAUS («Wolfenbütteler Forschungen» 8, München 1980) pp. 255-353, in partic. pp. 263-282. Cf. anche E. BRUCKMÜLLER, *Die Anfänge der Landwirtschaftsgesellschaften und die Wirkungen ihrer Tätigkeit*, in *Die Auswirkungen der thesesianisch-josephinischen Reformen auf die Landwirtschaft und die ländliche Sozialstruktur Niederösterreichs* («Studien und Forschungen aus dem Niederösterreichischen Institut für Landeskunde» 3, Wien 1982) pp. 36-94. Per quanto riguarda i contatti con l'Italia, sarebbe, per esempio, interessante indagare più a fondo sui contatti con la Carinzia, che ebbe Antonio Zanon, uno dei più fertili scrittori agronomici degli anni sessanta del '700 e co-fondatore della Società Agraria di Udine. Conobbe personalmente il conte Philipp Rosenberg, che fu uno dei protagonisti della analoga istituzione carinziana e che era stato, fino al 1764, ambasciatore cesareo a Venezia. Rosenberg curò personalmente la traduzione di certi scritti zanoniani in tedesco. Cf. A. ZANON, *Lettere a Fabio Asquini 1762-1769* («Società - Storia - Regione» 3, Udine 1982) pp. 147-148, 183, 193, 197. *Ibid.*, pp. 128, 330 per i viaggi di Zanon in Carinzia. Zanon, che fece anche parte della Società Agraria della Carniola, ebbe contatti con Rovereto (v. *ibid.* pp. 149-150) e Innsbruck (*ibid.* 209-211, 249), nonché con la fiorentina Accademia dei Georgofili (*ibid.* pp. 209, 355). Nel 1769 Carlo Antonio Pilati fu invitato a casa sua (*ibid.* p. 412, non identificato). Sono invece ben noti i contatti che con la monarchia asburgica ebbe il giornalista e scrittore di agronomia Francesco Grisellini, viaggiatore instancabile nelle sue parti più remote, v. TORCELLAN, *Settecento veneto* pp. 245-259. Rimane anche un problema aperto la natura dei rapporti tra le società agrarie dei Paesi ereditari e la Toscana asburgolorenese, innanzitutto con l'Accademia dei Georgofili. Vi era tuttavia uno scambio assai formale di scritti accademici, cf. *Accademia economico-agraria dei Georgofili, Archivio storico, Inventario 1753-1911*, vol. III (Firenze 1974) pp.1-2, 196-197.

caso del Tirolo, a Innsbruck ci si rammentò della Accademia degli Agiati, che da ormai quindici anni esisteva a Rovereto; e per mezzo del vicecapitano del circolo ai confini d'Italia Gianniccolò Cristani di Rallo le si suggerì di trasformarsi in una Società Economica⁽⁶³⁾. Con poche eccezioni gli accademici, interessati a questioni storico-letterarie, non presero confidenza con la nuova tematica loro suggerita⁽⁶⁴⁾. Dopo alcune manovre dilatorie da parte degli Agiati l'iniziativa fece ritorno a Innsbruck, dove solo alla fine dell'anno 1767 si fondò una società agraria, che in seguito avrebbe tuttavia svolto un'attività piuttosto modesta⁽⁶⁵⁾.

Fuor di dubbio Gianandrea Cristani, vissuto tra Rallo, Trento e Rovereto, membro della Accademia degli Agiati dal 1753, è venuto a conoscenza delle discussioni sulla istituzione di una società economica – tramite i colleghi d'accademia o per mezzo del nipote che se ne occupava per ragioni d'ufficio. Degli argomenti oggetto di discussione a Innsbruck egli apprese sicuramente dai membri tirolesi o trentini – come il consigliere commerciale del governo di Innsbruck Giuseppe Antonio de' Mersi che nel 1769 ad Innsbruck presentò per un concorso la sua opera *Schleunig- und zuverlässlichste Hülfsmittel, den Ackerbau in Tyrol zu verbessern, wie auch dem anscheinenden Holz-mangel durch*

⁽⁶³⁾ Questo capitolo inedito della storia della Accademia degli Agiati mi è stato generosamente anticipato da Stefano Ferrari che ne parla nel saggio *Un «ceto» ai Confini d'Italia. La storia dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1796*, di prossima pubblicazione all'interno della *Storia del Trentino* curata dall'Istituto Trentino di Cultura.

⁽⁶⁴⁾ Secondo S. Ferrari solo quattro scritti agronomici furono consegnati all'Accademia. Tra gli autori tre erano in qualche modo collegati con la Società agraria di Innsbruck oppure erano funzionari di organi governativi regionali (Giuseppe de Coredò, Adrian Kembter e Johann Baptist Bohadasch, un boemo, il cui saggio fu tradotto dal roveretano Giambattista Graser, accademico a Rovereto e Innsbruck). Solo lo scritto agronomico di Cristoforo Baroni, presentato dall'autore originario di Borgo Sacco il 7 aprile 1768 (AAAR Ms. A.IX.658), costituisce un autentico parallelo ai trattati del Cristani. Per l'autore cf. *Dizionario biografico degli italiani* vol. 6 (Roma 1964) p. 462 (scheda sul fratello Clemente Baroni Cavalcabò).

⁽⁶⁵⁾ Cf. la documentazione in BFI, *Dipaul.* 132, 412. Non ho potuto consultare la tesi di dottorato in scienze economiche di Gerd HEINICKE, *Die k.k. Landwirtschaftsgesellschaft von Tirol*. Innsbruck 1962. Essa si trova però integrata e riassunta nell'opera di A. BONOLDI, *Associazionismo e razionalizzazione nell'agricoltura sudtirolese (secoli XVIII-XIX)*. «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento» 19 (1993) pp. 97-147. Riguardo al tentativo di ricorrere ad una accademia privata già esistente per assolvere a funzioni richieste dal governo, rappresenta un interessante parallelo la «statalizzazione» della Accademia dei Georgofili a Firenze. Fondata nel 1753 dall'abate Ubaldo Montelatici, essa – su richiesta di Pietro Leopoldo – trasferì le proprie riunioni nella residenza granducale a palazzo Pitti, o meglio, negli appartamenti del ministro Rosenberg. Cf. VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/1, pp. 404-405..

Beförderung des Nachwuchses zu steuern ⁽⁶⁶⁾; oppure l'amico di Cristani, il conte Felice Carlo d'Arsio, che al più tardi nel 1776 è documentato come membro della società di Innsbruck e di cui riparleremo in quanto destinatario della dedica di Cristani nelle *Sere d'inverno*. In questo periodo la resistenza passiva degli Agiati e l'iniziativa oramai del tutto spostata a Innsbruck devono aver maturato nella mente di Cristani l'idea di adempiere a modo suo all'esortazione del governo teresiano: «Se non vi è apparenza, che si possano si facilmente ergere società economiche, che facciano sperimenti, e che distribuiscano premi, per eccitar l'industria; se non si possono risolvere i nobili a dar buon esempio alla plebe: ci resta ancor un altro mezzo, che è forse il più forte di tutti» ⁽⁶⁷⁾ – e cioè l'educazione dei contadini sin dalla loro infanzia, come era già d'uso in altri paesi europei. Segue una panoramica impressionante che dalla Russia, attraverso la Svezia, la Danimarca, la Prussia, l'Inghilterra e la Francia passa a Piemonte, Napoli, Spagna e Portogallo e termina con la società economica di Berna, che proprio per tali problematiche economiche aveva istituito un premio apposito. È interessante contrapporre a quest'elogio delle società agrarie le osservazioni del nipote Carlantonio Pilati, che nella seconda edizione della *Riforma d'Italia* aveva vivace-

⁽⁶⁶⁾ BFI, Dipaul. 412/IX (*I mezzi più sicuri per migliorare l'agricoltura e per venire incontro alla apparente scarsità di legno tramite l'incoraggiamento del rimboschimento spontaneo*). Possibilmente l'autore è identico con quel Felice Giuseppe Antonio de'Mersi che nel 1735 si era iscritto all'università di Salisburgo (REDLICH, *Matrikel Salzburg* p. 450) e che perciò potrebbe essere una vecchia conoscenza di Cristani. Tuttavia il premio non fu vinto da Mersi, ma dal gesuita Johann Baptist Zallinger (per lui v. WURZBACH, *Biographisches Lexikon* vol. 59 [1890] p. 115). Zallinger nel suo scritto premiato è assai polemico nei confronti degli agronomi inglesi e francesi – come, per esempio, quando scrive a proposito delle teorie sul concime: «I signori francesi e inglesi avranno la bontà nei nostri confronti, di non classificare la necessità di concimare, che noi tedeschi ci siamo messi in testa, come pregiudizio di un territorio più aspro...» – oppure egli parla, in relazione alla seminatrice di Tull del «gusto anglosassone del signor Tull»; Zallinger non nomina invece il modello inglese quando discute i vantaggi della stabulazione e con ciò l'abolizione dei pascoli. Anche nello scritto del premonstratense Adrian Kempter si parla della impossibilità di trapiantare modelli stranieri. Sarebbe stimolante studiare tale trasformazione che pervertiva le intenzioni che originariamente avevano ispirato il governo alla fondazione di società patriottiche, in un limitato orgoglio locale o, in termini positivi, in patriottismo.

⁽⁶⁷⁾ *Avvisi alla gente di campagna per bene educare la gioventù rispetto all'agricoltura*. In Coira, spese della Società tipografica MDCCLXVIII, p. XXIV-XXV. Riprendendo persino il titolo, Cristani allude chiaramente allo scritto di A. STAPFER, *Von der besten Auferziehung der Jugend auf dem Lande, in Absicht auf den Landbau. Eine gekrönte Preisschrift*, Bern 1764. Per questo autore cf. H. O. LICHTENBERG, *Unterhaltsame Bauernaufklärung. Ein Kapitel Volksbildungsgeschichte* («Volksleben. Untersuchungen des Ludwig-Uhland-Instituts der Universität Tübingen» 26, Tübingen 1970) p. 188.

mente polemizzato contro le accademie agrarie, troppo erudite e teoriche rispetto ai problemi pratici che avrebbero dovuto affrontare ⁽⁶⁸⁾. Stranamente Cristani non ci dice che anche nel vicino Veneto lo stesso slancio agro-pedagogico aveva dato i suoi primi frutti con gli articoli pubblicati da Giovanni Scottoni nel *Giornale d'Italia* del Grisellini sin dal 1766. Ad essi lo stesso irriquieto frate francescano aveva fatto seguire i *Dialoghi tra il bue e l'asino ed altri loro amici sopra materie interessanti e dilettevoli* proprio nell'anno in cui uscì anche il primo scritto del Cristani su temi analoghi. Forse il processo contro Scottoni protrattosi per più anni a partire dal 1769 ha reso inopportuno un richiamo più esplicito ad un autore che per molti versi presenta analogie sorprendenti con il solitario canonico Cristani nella sua lontana Val di Non – analogie che poi non sono tanto sorprendenti se si considera, in tutti e due i personaggi, l'apertura alla letteratura agronomica d'oltralpe ⁽⁶⁹⁾.

Nel suo intento di rivolgersi alla popolazione rurale per iscritto, ma in forma semplice e intelligibile da tutti, Cristani aveva infatti avuto a disposizione una serie di modelli provenienti dall'area protestante, dove perfino il filosofo Wolff si era proposto di «accendere un lume nell'agricoltura e orticoltura». Molte di queste opere rivestivano forme ambigue, oscillanti tra la letteratura devozionale e il *pamphlet* illuministico ⁽⁷⁰⁾. Ma anche nelle immediate vicinanze si trovava un precursore, dal quale Cristani poteva trarre ispirazione, o meglio differenziarsi: si tratta di Joseffo Giovanni Martini (1720-1779), parroco di Cloz in Val di Non. Animato da un innegabile zelo pedagogico, nel 1757 aveva pubblicato a Trento un libricino dal titolo *Il contadino guidato per la via delle sue faccende al cielo*;

⁽⁶⁸⁾ TESI, *Il biennio grigionese* pp. 467-468. Tutto il capitolo inserito dal Pilati nella riedizione del 1770, che prende spunto dalla elezione di un nuovo pontefice (*Umilissima supplica del popolo romano al Sommo Pontefice per lo ristabilimento dell'agricoltura, delle arti e del commercio*) ricalca le istanze proposte poc' anzi da Cristani, tuttavia troppo generiche per rivendicarne una paternità altra che pilatiana. Per ipotesi in merito v. TESI, *ibid.* p. 465, n.227. Ma cf. anche la polemica antiromana del frate veneziano Scottoni, molto vicina al testo di Pilati: VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2, p. 87, v. anche nota seguente.

⁽⁶⁹⁾ Per Scottoni v. M. INFELISE, *Appunti su Giovanni Francesco Scottoni illuminista veneto*. «Archivio veneto» ser. V, n.° 154 (1982) pp. 39-76 (bibliografia cronologica delle opere di Scottoni a pp. 74-76) e P. DAL NEGRO, *Una nota su Giovanni Scottoni e il «Giornale d'Italia»*. «Archivio veneto» ser. V, n.° 159 (1985) pp. 115-129, ma anche VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2, pp. 84 segg.

⁽⁷⁰⁾ H. BÖING, R. SIEGERT, *Volksaufklärung. Biobibliographisches Handbuch zur Popularisierung aufklärerischen Denkens im deutschen Sprachraum von den Anfängen bis 1850*, vol. I, Stuttgart-Bad Cannstatt 1990 (= H. BÖNING, *Die Genese der Volksaufklärung und ihre Entwicklung bis 1780*). La citazione da Wolff è a p. XXIII.

uno scritto che con le sue prescrizioni igieniche e dietetiche nascoste sotto le spoglie di un libro devozionale seguiva una rotta fortemente antirigoristica e progesuitica e raccomandava peraltro tutta una serie di «devozioni», «benedizioni» e «robe benedette». A dispetto della sua condanna, Martini riuscì a ripubblicare nel 1764 il libro incriminato, dotandolo però di un nuovo titolo (*Istruzioni parrocchiali in forma di dialogo tra il parroco e il parrocchiano per tutte le occupazioni dell'uomo nelle quattro età differenti della vita*)⁽⁷¹⁾. La discussione dominata dal contrasto tra rigoristi antigesuitici e difensori del probabilismo era indubbiamente nota al Cristani. Se ne riscontrano tracce in piccoli passaggi, come quello dedicato alla severa limitazione della «ricreazione»⁽⁷²⁾. Così anche Cristani si colloca sulla scia di quegli autori tardo-giansenistici, in cui lo spirito fisiocratico del tempo si fondeva con una rivalutazione della primitiva e incontaminata agricoltura⁽⁷³⁾.

D'altro canto il primo scritto di Cristani, per lunghi anni educatore di giovani nobili, si fonda su un *ethos* pedagogico tipicamente illuminista, e con ciò si discosta nettamente dalla polemica teologica insita ai trattati come quello del parroco di Cloz. Certo, la prima parte, come in Martini, è completamente dedicata agli aspetti igienici dell'allevamento dei figli – ma dietro ad essa non si cela una critica alla ostilità rigoristico-giansenistica verso la corporeità, bensì il modello dell'illustre medico svizzero Samuel Auguste Tissot (1728-1797), il cui *Avis au peuple sur sa santé* (1761) sarà uno dei *bestseller* del diciottesimo secolo⁽⁷⁴⁾. Poi l'autore

(71) O. DELL'ANTONIO, *Le peripezie di un libro trentino del '700*, «Atti dell'Accademia degli Agiati» ser. V, vol. III (1954) pp. 63-76 per l'autore e la discussione intorno al libro. Nel suo testamento il parroco di Cloz destinò un fondo cospicuo alla dotazione di due posti d'insegnante da conferire ad un uomo e una donna, rispettivamente per gli allievi di sesso maschile e femminile. ZATELLI, *Diario delle cose occorse* (v. sopra n. 35) p. 176.

(72) *Avvisi* pp. 270-275. Tra l'altro i passaggi contro la credenza superstiziosa nella importanza di termini tradizionali e fasi lunari costituiscono una polemica implicita contro Martini. Anche il reggente del seminario vescovile di Trento aveva pubblicato uno scritto contro Martini, servendosi però di uno pseudonimo: *Theologiae asceticomoralis institutiones mathematica ferme ratione digestae, auctore Cassiano Fenici Comite de Artenberg*. Coloniae Agrippinae 1769, cf. DELL'ANTONIO, *Peripezie* p. 75, n. 35.

(73) Cf. F. VANHOORNE, *Du jansénisme au mercantilisme: la politique de l'abbé Duguet*. «Revue d'histoire ecclésiastique» 91 (1996) pp. 41-65. Echi della pedagogia di ispirazione giansenista si trovano anche nelle opere pedagogiche dell'abate Pietro Poli di Borgo Sacco di Rovereto, usciti negli anni 1780-1790. Cf. M. DEAMBROSIS, *Filogiansenisti del Tirolo e del Trentino nella seconda metà del Settecento: il principe vescovo di Bressanone Giuseppe Spaur*. «Archivio Veneto» ser. V, n° 104 (1961), pp. 81-82.

(74) V. la tabella delle ristampe e traduzioni inserita nella edizione a cura di D. TESSEYRE e C. VERRY-JOLIVET: S. TISSOT, *Avis au peuple sur sa santé*. Paris 1993. Cristani

passa alle vere questioni pedagogiche, ispirandosi a autori svizzeri ma anche olandesi e francesi e – tra gli italiani – a Antonio Genovesi e naturalmente a Muratori, mentre manca, come già accennato, un rinvio all'analogia discussione veneta negli *Avvisi utili*, periodico del frate Scottoni, il cui titolo riecheggia, come quello di Tissot, negli *Avvisi alla gente di campagna* ⁽⁷⁵⁾. Agli occhi del canonico il clero ricopre un ruolo importante, in particolare i parroci di campagna, in quanto mediatori di sapere alla popolazione rurale – e tale visione lo accomuna, ancora una volta, agli scritti degli agronomi – economisti del Veneto, dove un illuminato signore, il conte di Collalto, faceva insegnare «l'arte coltivatrice... ai fanciulli da alcuni de' suoi parrochi» con l'aiuto di un catechismo appositamente composto ⁽⁷⁶⁾. Sicuramente Cristani aveva in mente – come sovente afferma esplicitamente – lo stato spesso desolato del clero trentino, a cui consiglia di perseguire, invece dei «mestieri vili» e «sporchi» che spesso svolgeva, lo studio dell'agricoltura e dell'economia in quanto utili per loro stessi e per le loro pecorelle ⁽⁷⁷⁾. Certo, intensificare l'istruzione della gioventù rurale non doveva significare allettare i giovani ad abbandonare il loro ambiente natio – al contrario, Cristani critica duramente gli arrampicatori sociali, il cui orgoglio comporta la noncuranza o il disdegno per l'agricoltura ⁽⁷⁸⁾. Non che

utilizzò la traduzione italiana uscita a Venezia nel 1767. Non solo Tissot, medico dei poveri a Losanna, ma anche il medico ginevrino, Jacques Ballexserd (1726-1774), era conosciuto in Italia per la sua *Dissertation sur l'éducation physique des enfants* (Paris 1762), di cui una versione italiana fu stampata a Napoli già nel 1763. La utilizzò per esempio il nobile veronese Luigi TORRI nelle sue *Considerazioni fisiche, metafisiche, morali e politiche per istabilire i principi di una opportuna educazione dei fanciulli*, che uscì nel 1776 a pochi anni di distanza dall'opera di Cristani. Cf. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/1, p. 647 (per Ballexserd) e vol. V/2, pp. 315-316 (per Torri).

⁽⁷⁵⁾ Cf. INFELISE, *Scottoni* pp. 63-65 e VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2, pp. 103-107. Negli anni '70 l'educazione della gioventù rurale diventerà un luogo comune della letteratura pedagogica di stampo illuministico, v., oltre gli esempi citati da Venturi, il saggio di G. GORANI, uscito anonimo, *Saggio sulla pubblica educazione*. Londra 1773, che dedica un capitolo alla «educazione rustica». Cf. G.B. GERINI, *Gli scritti pedagogici italiani del secolo XVIII* (Torino-Roma 1901) pp. 157-158.

⁽⁷⁶⁾ VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2, pp. 103-104. Per gli anni immediatamente successivi all'uscita delle opere di Cristani cf. lo scritto (uscito postumo) di A. ZANON, *Della utilità morale, economica e politica delle accademie di agricoltura, arti e commercio opera postuma* (Udine 1771), cap. IV: Dimostrasi che gli studi economici ed utili sono, e convengono alle persone nobili, ed agli ecclesiastici, oppure F. GRISELINI, *Del debito che hanno i parroci ed i curati della campagna di educare ed istruire i contadini nelle migliori regole dell'agricoltura ed in qualunque altro ramo dell'economia rurale*. Venezia 1773.

⁽⁷⁷⁾ *Avvisi* pp. XXXI-XXXII. Per le condizioni economico-sociali e morali del clero trentino v. DONATI, *Ecclesiastici e laici* pp. 15-28.

⁽⁷⁸⁾ Una analogia discussione viene svolta in quegli anni da J. von Sonnenfels, v. G. KLINGENSTEIN, *Akademikerüberschuß als soziales Problem im aufgeklärten*

Cristani contestasse ai figli dei contadini il possesso delle capacità intellettive necessarie – anzi, proprio qui cadono delle osservazioni pungenti, forse nutrite da ricordi salisburghesi, sull'aristocrazia, i cui rampolli sprecano tempo ed energie nello studio e poi spendono soldi per l'inutile Grand Tour – ma il talento della gioventù rurale dovrebbe essere indirizzato verso il «campo» loro proprio, nel senso letterale della parola. Ciò non esclude viaggi o soggiorni all'estero, perfino con un sistema di scambio, consigliati da Cristani per la raccolta di esperienze specifiche. Con tale proposta di mobilità fisica per i giovani contadini, Cristani precorre di due decenni considerazioni analoghe formulate dall'illuminista svizzero Rudolf Zacharias Becker, che aveva suggerito per i giovani contadini un apprendistato girovago comparabile a quello in uso per gli artigiani ⁽⁷⁹⁾.

Cristani, ad un certo punto del suo libro, preannuncia in modo velato la prossima opera: deplora la mancanza di insegnamenti propri e pertinenti per la popolazione rurale, scritti in maniera semplice e facile da memorizzare, simile a un catechismo. Quando scrisse queste righe, le *Sere d'inverno o sia dialoghi sopra il miglioramento dell'economia rustica* erano già a buon punto. Sulla cronologia di stesura e stampa ci informano le lettere che Carlantonio Pilati scrisse allo zio da Chur o Venezia. Infatti l'irrequieto trentino, non appena giunto nei Grigioni, si era dato da fare per la stampa delle opere dello zio presso la società tipografica di cui era stato coproprietario per un certo periodo. Così un anno dopo gli *Avvisi* del 1768 vennero pubblicate, anch'esse anonimamente, le *Sere d'inverno* ⁽⁸⁰⁾. L'ampia prefazione, in cui si riprendono le

Absolutismus. Bemerkungen über eine Rede von Joseph von Sonnenfels aus dem Jahre 1771, in *Bildung, Politik und Gesellschaft* («Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit» 5, Wien 1978) pp. 165-204.

⁽⁷⁹⁾ H. BÖNING, «Die Erd ist gross und überall / voll schöner Gottes Güter, / Und alle Menschen – Jud und Türk / und Christ – sind unsre Brüder». *Zur Reisebeschreibung als literarischem Mittel der Bauernaufklärung*, in *Reisen im 18. Jahrhundert. Neue Untersuchungen*, hg. von W. Griep und H. W. Jäger («Neue Bremer Beiträge» 3, Heidelberg 1986) pp. 125-151.

⁽⁸⁰⁾ Le lettere di Pilati a Cristani si trovano in BCT, Ms. 457. Cf. VENTURI, *Settecento riformatore* vol. II, pp. 308-310. Lettere di Cristani alla Società tipografica in Coira, Staatsarchiv Graubünden D. VI/vol. 7. GAETA, *Pilati* p. 6, n. 10 cita una lettera di Pilati allo zio, in cui – secondo Gaeta – il nipote chiederebbe allo zio di impiegarlo nel «suo Seminario»; in realtà tale lettera è diretta a Ulrich von Salis-Marschlins e si riferisce alla scuola fondata nel 1761 dal nobile grigionese a Haldenstein e chiamato «Seminarium». Per quest'ultimo cf. TESTI, *Il biennio grigionese* pp. 346-347. Una parte non trascurabile della corrispondenza di Cristani con Pilati e con la Società tipografica si riferisce al pagamento di trenta copie delle *Sere d'inverno* che Cristani si era fatto venire per distribuirle «agli amici» insieme alla dozzina di esemplari gratuiti già avuti in precedenza. La discussione getta luce sui modi di distribuzione capillare, ma anche

fila di tutti gli argomenti già abbozzati negli *Avvisi*, sembra attribuibile più a Pilati che allo stesso Cristani⁽⁸¹⁾. Il titolo fuor di dubbio intende rievocare il periodico agronomico italiano più importante di quel periodo, le *Veglie non meno utili che piacevoli di materie particolari appartenenti all'economia della villa* dell'abate fiorentino Ubaldo Montelatici, fondatore della Accademia dei Georgofili⁽⁸²⁾. L'opera cristiana, composta di due volumi, è dedicata al conte Felice Carlo di Arsio e Vasio, che oltre ad essere un amico e vicino, era anche uno dei più alti funzionari della zona in quanto capitano vescovile delle Valli di Non e di Sole dal 1757 al 1782⁽⁸³⁾. Come molti altri tirolesi e trentini, Arsio aveva studiato a Salisburgo e le sue relazioni con Cristani potrebbero risalire fino agli anni '30⁽⁸⁴⁾. La dedica accenna come di sfuggita ad una fondamentale caratteristica degli illuministi agronomi: gli esperimenti svolti dai due uomini nel proprio giardino, quindi l'interesse botanico pratico che li univa⁽⁸⁵⁾. Certo, si trattava anche di un passatempo della nobiltà rurale⁽⁸⁶⁾, ma non solo di questo: era consono all'idea della utilità e all'*ethos* pedagogico offrirsi come modello ai contadini, come già Muratori lo aveva richiesto⁽⁸⁷⁾.

Gli argomenti trattati da Cristani nei due volumi sono identici a quelli che occupano la maggior parte degli autori agronomi europei di quei decenni: le qualità del terreno, la fisiologia delle piante, le discusse questioni della marna e in generale del concime, la semina, la fito-

sulle strettezze economiche del canonico. L'esemplare conservato nella BCT con la collocazione T I i 67-68 proviene dalla biblioteca del consigliere vescovile Giambattista Gentilotti, contemporaneo di Cristani.

⁽⁸¹⁾ Cf. BCT, Ms. 457, f. 24 (5 luglio 1769): Pilati rassicura lo zio: non deve preoccuparsi, alla prefazione ci penserà lui. La stretta collaborazione tra Cristani e Pilati è evidente anche nelle recensioni molto positive che Pilati scrisse per il *Giornale letterario*, v. TESI, *Il biennio grigionese* p. 467, n. 236.

⁽⁸²⁾ VENTURI, *Settecento riformatore* V/1, p. 405 e soprattutto R. PASTA, *L'Accademia dei Georgofili e la riforma dell'agricoltura*. «Rivista storica italiana» 105 (1993) pp. 484-501.

⁽⁸³⁾ INAMA, *Capitani, Vicari e Assessori* (v. sopra n. 55) p. 190.

⁽⁸⁴⁾ REDLICH, *Matrikel Salzburg* p. 433 (immatricolato nel 1732 nella classe di retorica).

⁽⁸⁵⁾ Cf. M. AMBROSOLI, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale*, Torino 1992. P. G. ZANETTI, *L'Orto Agrario di Padova e l'agricoltura nuova*. «Rivista di storia dell'agricoltura» 36 (1996) pp. 5-68, in particol. pp. 11-13 per la fondazione di una cattedra di agricoltura a Padova (1761-1765).

⁽⁸⁶⁾ A. KRAUS, *Aufklärung als elitärer Zeitvertreib ?* «Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte» 58 (1995) pp. 673-685, come recensione a S. GRAF, *Die Aufklärung in der Provinz. Die ökonomische Gesellschaft von Ötting-Burghausen*, «Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte» 106. Göttingen 1993.

⁽⁸⁷⁾ MURATORI, *Pubblica felicità* p. 120.

patologia, prati e pascoli (nel caso specifico con una polemica, conforme alle intenzioni del governo, contro i pascoli comunitativi), viticoltura, ma anche (come già negli *Avvisi*) lotta contro la superstizione e il tradizionalismo ottuso, come contro i pregiudizi sociali, che sottraggono alle aree rurali gli spiriti più acuti indirizzandoli verso una dubbia ascesa sociale. Tutte queste istanze fanno di Cristani un tipico autore della *Baurenphysik*, quella divulgazione del sapere agronomico richiesto ad alta voce di là e di qua delle Alpi.

Dagli scritti di Cristani si ricava la netta impressione che l'autore fosse consapevole della problematica insita alle sue istanze illuministe; a volte egli la esplicita direttamente come nel caso del dilemma della forma linguistica. Tale dilemma è connesso prima di tutto alla ricerca di semplicità espressiva, motivo per cui Cristani non fa quasi mai cenno alle fonti ed alla letteratura da lui utilizzata, anche se il contenuto dei suoi scritti testimonia una conoscenza intima delle ultime discussioni scientifiche. A differenza degli scritti accademici proposti a Innsbruck nel medesimo periodo, dove vengono tratti tutti i registri della colta erudizione, il nostro autore mira alla massima parsimonia in materia di citazioni, allineandosi, quasi parola per parola, al conterraneo Felice Fontana, suo collega come Agiato, in quegli anni impegnato in una accesa polemica contro il medico e toscano Targioni Tozzetti: Fontana, dal 1766 professore all'università di Pisa e medico personale del giovane granduca, nelle sue *Osservazioni sopra la ruggine del grano* (Firenze 1767) aveva espressamente rinunciato all'apparato erudito per «rispetto (del) secolo della filosofia e della ragione»⁽⁸⁸⁾. Un altro problema rappresenta la scelta del piano linguistico: nella prefazione alle *Sere d'inverno* Cristani racconta della sua intenzione originaria di far parlare il contadino nel dialetto della Val di Non quando si intrattiene con il colto proprietario terriero. Ciò gli sarebbe però stato sconsigliato nell'interesse di una maggiore leggibilità⁽⁸⁹⁾. Oggigiorno gli studiosi certa-

⁽⁸⁸⁾ VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/1, pp. 414-416. Fontana è uno dei pochi autori che Cristani cita con nome. Altri sono Genovesi, Muratori e Montelatici, Tissot e Ballexserd, Stapfer con il suo scritto premiato a Berna, il prussiano J. F. Bielfeld e l'economista francese Melon, ma solo raramente autori classici o la Bibbia. Grazie alle società agrarie e ai diversi periodici la discussione agronomica in area italiana era tuttavia assai aggiornata riguardo alle ricerche svolte in Europa, mentre al nord delle Alpi il sapere stentava a diffondersi su larga scala, cf. A. KRAUS, *Die naturwissenschaftliche Forschung an der Bayerischen Akademie der Wissenschaften im Zeitalter der Aufklärung*. «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.hist. Klasse» Neue Folge 82 (1978) pp. 150-160.

⁽⁸⁹⁾ *Sere d'inverno*, Prefazione, s.i.p.

mente deploreranno l'abbandono del progetto; ma più che altro Cristiani qui tocca il punto debole di ogni «illuminismo per contadini»: la questione del pubblico cui rivolgersi e della sua raggiungibilità. Molto si discusse in quegli anni se l'alfabetizzazione dei contadini avrebbe costituito un rischio per la stabilità religiosa, politica, economica, sociale oppure un progresso auspicabile e in quale misura. Già nel 1763 il *Journal Encyclopédique* ironizzava sul tipo di libro che Cristiani avrebbe scritto qualche anno dopo: se i contadini si mettersero a leggere tutto quello che viene scritto per la loro informazione, certo non avrebbero più trovato il tempo necessario per la raccolta ⁽⁹⁰⁾. I postumi di questa valutazione negativa si trovano ancora oggi, sebbene in chiave diversa: Reinhard Wittmann, per esempio, definisce la *Bauernaufklärung* un semplice passatempo utile, condito da funzioni normative, che entro certi limiti poteva essere tranquillamente concesso ⁽⁹¹⁾. Non ci sembra condivisibile questo giudizio in forma così apodittica. Resta tuttavia il problema che poco o nulla sappiamo sui risultati pratici di questo genere di «illuminismo per contadini» e, ancor meno, sugli effetti che ebbe nelle menti degli «illuminandi».

Secondo quanto afferma Wittmann, gli ecclesiastici che fungevano da mediatori di una auspicata diffusione della cultura agraria, spesso si scontravano con difficoltà e resistenze. Di tale eventualità troviamo un esempio anche nel Trentino, forse un caso isolato, ma comunque interessante in relazione con gli scritti di Cristiani: verso la fine del 1777 Giambattista Graser, professore all'università di Innsbruck, cui non sfuggiva alcun pettegolezzo della sua patria trentina, informò il nunzio a Vienna, mons. Giuseppe Garampi, su alcuni scandalosi episodi avvenuti nella chiesa di Cadine vicino a Trento. Il curato Filippo Defant – un *protegé* del vescovo principe Pietro Vigilio Thun – si sarebbe comportato più come un economo che come un pastore d'anime: «Finché

⁽⁹⁰⁾ R. SCHENDA, *Alphabetisierung und Literarisierungsprozesse in Westeuropa*, in *Sozialer und kultureller Wandel in der ländlichen Welt des 18. Jahrhunderts*, hg. von E. HINRICHS und G. WIEGELMANN («Wolfenbütteler Forschungen» 19, Wolfenbüttel 1982) pp. 1-20. V. anche F. LO PIPARO, *La nazione, la campagna, la scienza e la lingua. Note sulla politica linguistica in Sicilia del secondo Settecento*, in *Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di L. FORMIGARI (Bologna 1984) pp. 303-331, in partic. pp. 324-325 sui catechismi in vernacolo.

⁽⁹¹⁾ R. WITTMANN, *Der lesende Landmann. Zur Rezeption aufklärerischer Bemühungen durch die bäuerliche Bevölkerung im 18. Jahrhundert*, in *Der Bauer Mittel- und Osteuropas im sozio-ökonomischen Wandel des 18. und 19. Jahrhunderts. Beiträge zu seiner Lage und deren Widerspiegelung in der zeitgenössischen Publizistik und Literatur*, hg. von H. Ischreyt (Köln-Wien 1973) pp. 142-196.

dicesse, che Dio vuole, che si lavori e si risparmi, e che indarno si prega Dio e li santi, quando noi non facciamo il possibile dal canto nostro per aiutarci, perché quello si è un tentare Dio, la cosa andrebbe pur bene. Ma egli inoltra le proposizioni ad un segno, che un protestante poco peggio potrebbe dire, per iscreditare le divozioni e la fede del popolo nelle orazioni»⁽⁹²⁾. Particolarmente violento è la critica espressa da don Defant nei confronti della preghiera per la pioggia, che a suo giudizio è una pura «sciocchezza», perché «i santi e le orazioni non fanno piovere», e dei pellegrinaggi: «Voi siete simili ai pagani», avrebbe detto il curato, «che ricorrevano ora a questi, ed ora a quegli idoli che erano sempre sordi alle loro vane preghiere. E come non lo potevano essere, se le leggi della natura sono immutabili. Sfido tutti i preti e tutti i frati a far uscire a forza d'orazioni un ragno dalla sua tela»⁽⁹³⁾. In una lettera successiva, Graser incalza con le citazioni testuali dalle prediche incriminando: «Che i beni temporali non vengono da Dio, ma dall'industria umana; che perciò meglio sia lavorare ed attendere all'economia domestica, che perdere il tempo a far orazioni», oppure «che i santi non fanno nulla dei fatti nostri, se non quanto permette loro di sapere Iddio; e che perciò a questo e non a quelli si deve indirizzare» o addirittura: «Che i SS. Padri furono asini, in specie S. Tomaso ed Agostino, i quali guastarono la filosofia e teologia»⁽⁹⁴⁾. Invece non sono lecite le critiche all'operato dell'autorità temporale: «Chi critica le azioni dei principi, dev'essere segretamente strozzato»⁽⁹⁵⁾. Da altre fonti il nunzio e la Santa Sede venivano informati che il parroco non fosse affatto contrario ai piaceri terreni come la caccia e la buona tavola anche nei giorni di digiuno prescritto, che egli simpatizzasse con i giovani innamorati che seguirebbero solo il corso della natura, che leggesse e invitasse alla lettura di opere proibite, perfino di Voltaire⁽⁹⁶⁾. I parrocchiani che si lamentavano della omissione di benedizioni tradizionali come quella di S. Biagio, venivano presi in giro dal curato con parole poco

⁽⁹²⁾ Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Fondo Garampi* 281, lettera del 18 dicembre 1777. È da notare che Graser non era un ottuso conservatore, come si vede dalla sua presa di posizione al fianco del Tartarotti. Cf. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Dal Muratori al Beccaria* (Torino 1969) p. 368 e S. FERRARI, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia. Gerhard Van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della «Morte postuma»*, in *Girolamo Tartarotti* (v. sopra n. 47) pp. 260-261.

⁽⁹³⁾ ASV, *Fondo Garampi* 281, lettera di Graser del 18 dicembre 1777.

⁽⁹⁴⁾ *Ibid.*, lettera del 5 gennaio 1778.

⁽⁹⁵⁾ *Ibid.*

⁽⁹⁶⁾ ASV, *Segreteria di Stato, Germania* 771, denunce varie (v. sotto n. 103).

rispettose per le cose sacre ⁽⁹⁷⁾. Un illuminista, un rigorista, un cripto-calvinista, un ateo, un abate Meslier del Trentino ⁽⁹⁸⁾, un povero pazzo, contro il quale viene istigata una campagna diffamatoria – cos'era realmente il curato Defant? Forse uno, che aveva letto il suo Muratori ed aveva accolto le istanze della visita pastorale di Leopold Ernst Firmian ⁽⁹⁹⁾, uno che si era inebriato dalla lettura della *Riforma d'Italia* pilatiana tanto da far nascere subito il sospetto di essere un amico del nipote di Cristani? Uno che aveva cercato di distogliere le pecorelle a lui affidate da «devozioni», «imposture» e «superstizioni» per ricondurle ai loro doveri di contadini, ispirato, forse, da una intenzione analoga a quella che guidava il canonico Cristani quando predicava non dal pulpito ma per mezzo dei suoi libri? «A che serve predicare su l'Inferno e Paradiso, se basta la buona educazione, il lavorar la campagna, ed il non far baronate», avrebbe detto il curato ⁽¹⁰⁰⁾. Chissà se tra i parrocchiani di Cadine c'era qualcuno che capiva il curato, il quale, secondo indiscrezioni, sarebbe dovuto essere addirittura promosso ad arciprete di Folgaria e che invece finì come modesto insegnante in una casa patrizia veneziana? ⁽¹⁰¹⁾ A credere alle denunce arrivate perfino sul tavolo del cardinale segretario di stato, e alle indagini svolte sul terreno soprattutto da domenicani e francescani, le proteste degli abitanti di Cadine sono un autentico preludio a quelle che verranno formulate da lì a poco contro le riforme liturgiche giuseppine in ambito austriaco, realizzate «sotto pretesto di regolar la divozione» ⁽¹⁰²⁾. La documentazione sul caso Defant è talmente ampia che esigerebbe una trattazione a parte. Non tanto per l'importanza del personaggio, certo marginale, ma per la luce che l'episodio getta sulle lacerazioni interne del principato vescovile, sulle contrapposizioni tra il presule e il clero, tra i vari rami del clero regolare, tra la popolazione e un sacerdote «progressista» ⁽¹⁰³⁾.

⁽⁹⁷⁾ *Ibid.*, lettera dell'oratoriano Francesco Oliboni di Trento, 10 marzo 1778.

⁽⁹⁸⁾ G. RICUPERATI, *Jean Meslier e la sua varia fortuna*. «Rivista storica italiana» 87 (1975) pp. 533-556. Cf. anche L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali IV: Intellettuali e potere*, a cura di C. VIVANTI (Torino 1981) pp. 895-947, in particul. p. 911 per un caso analogo a Venezia, don Antonio Castelletti, condannato nel 1771.

⁽⁹⁹⁾ Donati, *Ecclesiastici e laici* pp. 91-101 per le non sempre univoche prese di posizione del coadiutore Firmian in materia di religiosità popolare.

⁽¹⁰⁰⁾ ASV, *Segreteria di Stato, Germania* 771, lettera di B. Bonelli del 5 marzo 1778.

⁽¹⁰¹⁾ Lettere di Graser in ASV, *Fondo Garampi* 281, n° 129-130 (1782/83).

⁽¹⁰²⁾ Così scrisse sul Defant il francescano trentino B. Bonelli, ASV, *Segreteria di Stato, Germania* 771, lettera del 28 gennaio 1778.

⁽¹⁰³⁾ Oltre allo scambio di lettere tra Graser e il nunzio Garampi (Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Garampi* 281 e le lettere di Garampi al vescovo Thun (*ibid.*

Siamo soliti classificare il parroco-modello «giuseppino» come un prodotto di una prescrizione dell'autorità giunta dall'alto. Gli esempi qui addotti – dal Trentino, dal Veneto e dal Friuli, ma anche dalla Toscana come ora vedremo – possono invece mostrare come in Italia già negli anni sessanta si fosse cristallizzata la figura ideale del parroco di campagna a partire dagli scritti di Muratori, ma anche sotto inclusione della pedagogia illuminista dell'intera area europea ⁽¹⁰⁴⁾. Un ruolo preminente lo ricopre la Toscana, dove non a caso nel 1780 vennero ripubblicati gli *Avvisi* di Cristani, senza che se ne conoscesse l'autore ⁽¹⁰⁵⁾. A parte la lunga tradizione agronomica – a cui negli anni cinquanta e sessanta gli scritti del filosofo ed economista napoletano Antonio Genovesi richiamarono l'attenzione ⁽¹⁰⁶⁾ – la Toscana aveva da offrire l'immagine idea-

287/2) c'è la documentazione nelle relazioni di Garampi alla Segreteria di Stato (*ibid.*, *Segreteria di Stato, Germania* 398 B) e la collezione di tutti le informazioni pervenute alla Segreteria di Stato e al maestro generale dei domenicani, incaricato di svolgere indagini in vista di un eventuale processo inquisitoriale in *ibid.*, *Segreteria di Stato, Germania* 771. Qualche dato sul curato Defant, suo allontanamento e ulteriore ritorno in patria si trova in Tovazzi, *Parochiale*, p. 760.

⁽¹⁰⁴⁾ D. JULIA, *Il prete*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. Vovelle (Bari 1995) pp. 399-443, in partic. pp. 438-443. LICHTENBERG, *Unterhaltsame Bauernaufklärung, passim*, in particol. pp. 42-45 per il ruolo dei parroci. TORCELLAN, *Settecento veneto* p. 254 e VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V/2, p. 63 insistono sulla importanza del modello protestante, specialmente quello svizzero. Le *Novelle letterarie*, il più importante periodico toscano di quegli anni, in una recensione include in maniera significativa i parroci di campagna, insieme ai «nobili signori, (ai) proprietari delle terre, (a)gli affittaiuoli», tra le persone che si sentono mosse «dall'amore dell'umanità e dal bene della patria» ai quali è destinata la riedizione del *Gentiluomo coltivatore o Corpo compiuto d'Agricoltura ad uso della nazione italiana. Tratto dagli Autori che meglio hanno scritto sopra tutti i rami de quest'Arte* (*Novelle letterarie* 1769, n° 23, 9 giugno 1769). Si tratta della versione italiana, apparsa in quell'anno a Venezia, del classico di Thomas Hale, tradotta a partire dalla rielaborazione francese di J. B. Dupuy-Dempotes.

⁽¹⁰⁵⁾ M. LASTRI, *Biblioteca Georgica ossia Catalogo ragionato degli scrittori di agricoltura* (Firenze 1787) p. 12. Lastri indica che si tratta di una rielaborazione riveduta dal punto di vista stilistico. Lo scopo principale dell'autore sarebbe «che gli ecclesiastici si addossino la cura di dare alla gioventù campestre le istruzioni di agricoltura». *Ibid.* a p. 118 le *Sere d'inverno* vengono attribuite a C. Pilati, probabilmente seguendo la ipotesi espressa da F. Grisellini nel suo *Giornale d'Italia* (vol. VI, 1770, pp. 253-254). Cf. VENTURI, *Settecento riformatore* vol. V/2, pp. 155-156.

⁽¹⁰⁶⁾ *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura del p. abate d. Ubaldo Montelatici... con un Discorso di Antonio Genovesi*, Napoli 1764. – *L'agricoltore sperimentato da Cosimo Trinci con alcune giunte dell'abate Genovesi*. Napoli 1754. Il saggio di Trinci era apparso per la prima volta nel 1726 ed era già stato ristampato a Rovereto (1) nel 1733. Cf. M. MIRRI, *Ferdinando Paoletti. Agronomo, «georgofilo», riformatore nella Toscana del Settecento* (Firenze 1967) p. 67. Le rivisitazioni della agronomia toscana da parte di Genovesi si collocano ovviamente nel contesto della riflessione sulle grandi carestie, cf. VENTURI, *Settecento riformatore* vol. I, pp. 611-612.

le vivente del parroco di campagna illuminista. Si tratta di Ferdinando Paoletti (1717-1801), la cui biografia intellettuale mostra straordinarie somiglianze con quella del Cristani. Tipicamente muratoriano nei suoi interessi riformistici e storico-ecclesiastici, Paoletti dovette rinunciare alla direzione del seminario di San Miniato e si dedicò per oltre cinquant'anni alla sua parrocchia rurale di Villamagna presso Firenze. Nel 1769 – contemporaneamente a Cristani – pubblicò i suoi *Pensieri sopra l'agricoltura*, a cui fece seguire nel 1772 *I veri mezzi per render felici le società*. Le congratulazioni di Mirabeau e la visita dell'agronomo inglese Young che resero famoso il «pievano di Villamagna» in tutta Europa, trasformarono Paoletti in un modello di parroco di campagna operante e colto – all'interno dello stato modello dell'illuminismo europeo⁽¹⁰⁷⁾. Forgiato tanto dalle parole di Muratori e Genovesi quanto dall'esperienza drammatica delle grandi carestie dei primi anni sessanta, Paoletti intendeva esprimere in parole semplici il suo desiderio «di rendere i popoli più felici». «Amor di patria» e «un vivo desiderio del pubblico bene» gli mettono in mano la penna⁽¹⁰⁸⁾ allo stesso modo di Cristani, che appena vent'anni prima aveva potuto assistere da vicino alla stesura della muratoriana *Pubblica felicità*.

⁽¹⁰⁷⁾ MIRRI, *Paoletti, passim*. Nella cittadina di San Miniato, che Paoletti aveva dovuto abbandonare, era parroco Giovan Battista Landeschi, autore di *Saggi di agricoltura* usciti a Firenze nel 1770. Cf. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie* vol II, p. 204 (e *ibid.* pp. 194 e segg. per la fioritura della letteratura agronomica in Toscana). È tuttavia interessante che nella sua recensione sul *Giornale d'Italia* (vol. VI, 1770, n.° 50) Grisellini non menzionava il fatto che Paoletti fosse ecclesiastico.

⁽¹⁰⁸⁾ MIRRI, *Paoletti* pp. 43-47.



Fig. 2 - Francesco Lattanzio Firmian, Ritratto di G. A. Cristani (1751). Innsbruck, Bibliothek des Ferdinandeums, Dipaul. 1372/ 43.

APPENDICE

LA FAMIGLIA CRISTANI DI RALLO NEL SEI-SETTECENTO

Se le precisazioni biografiche, le strategie familiari, le ascese sociali costituiscono strade storiografiche attualmente molto battute, non si dovranno perdere di vista i problemi più generali cui le vicende della famiglia Cristani ci rimandano, quali i forti legami del Trentino con le capitali amministrative e ecclesiastiche, nonché le università d'oltralpe, come Innsbruck, Salisburgo, Vienna, e con il mondo asburgico e germanico in generale; tali legami si rispecchiano, lo abbiamo visto, non solo nelle vicende biografiche e familiari individuali, ma anche nell'impegno letterario di Gianandrea che mira ad inserire la piccola patria nel grande circuito delle idee e delle discussioni agronomiche e pedagogiche europee di quei decenni. Chiarire i rapporti di parentela che intercorrevano tra il cancelliere di corte salisburghese Girolamo Niccolò Cristani (1692-1751) e Gianandrea, oggetto della presente indagine (1707-1783), significa però anche capire la carriera che quest'ultimo prima intraprende, poi abbandona nella città arcivescovile. Chi ha letto il saggio che precede, difficilmente potrà credere che Gianandrea avesse preso la parte attiva nella espulsione dei luterani nel 1731-1732 (periodo in cui finiva appena gli studi a Roma), che gli si attribuisce, e ciò a fianco del cancelliere di corte, vera eminenza grigia del principato arcivescovile, del quale si è detto che fosse il fratello⁽¹⁰⁹⁾. Qual era dunque il legame tra i due Cristani?

⁽¹⁰⁹⁾ SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 10, n. 47 annota, sulla base dello studio storico-genealogico di G. Pinamonti da lui consultato (*ibid.* p. 3, n. 34, «Binamonti») che non è accertato che Girolamo Niccolò e Gianandrea fossero fratelli. Infatti Pinamonti (BCT Ms. 2051/V) parla chiaramente di due rami familiari distinti. Ciononostante lo stesso Sallaberger li definisce fratelli e da lì l'informazione erronea è passata a F. ZAISBERGER, *Sigismund von Moll und Salzburg. Streiflichter auf seine Jugend*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico regime* (Rovereto 1993) pp. 296-297 e recentemente EAD., *Geschichte Salzburgs* (Wien-München 1998) p. 159: qui si dice che l'espulsione partì dalla iniziativa del cancelliere di corte e «da suo fratello, presidente del concistoro» (presidente del concistoro era all'epoca Leopoldo Ernesto Firmian, Gianandrea era consigliere concistoriale a partire dal 1734). Nell'articolo di Sallaberger sono errate anche la data di ritorno di Gianandrea in patria (parla del 1773 invece che del 1754, come abbiamo visto) e quella di morte, indicata come avvenuta all'età di 86 anni, cioè nel 1793 (invece è corretto l'anno 1783, v. ACT, Arch. par. Tassullo, Libro dei morti V, p. 108). V. SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p.11.

L'erudito Pinamonti, oltre ad informazioni a suo dire pervenutegli da membri della famiglia Cristani stessa, aveva a disposizione un'opera genealogica latina, scritta dall'erudito-letterato Guido Ferrari, gesuita a Milano (1717-1791) ⁽¹¹⁰⁾. Dopo lo scioglimento della Compagnia quest'ultimo continuò, tra varie peregrinazioni, la sua opera di compositore di epigrafi celebrative, in una prima fase, per ovvie ragioni, fortemente proasburgiche, in seguito rivolte anche al sovrano sabauda Carlo Emanuele IV. A Milano Ferrari aveva conosciuto Niccolò (più correttamente Gianniccolò) Cristani, consigliere presso il governo della Lombardia Austriaca e dalle conversazioni avute con lui era nato l'opuscolo pubblicato poi nella edizione delle *Opera* (Mediolani 1791). Nel 1842 Antonio Rosmini ne fece stampare una riedizione nella quale affiancò al testo latino una traduzione in italiano da lui curata, per ricordare il matrimonio tra suo fratello Giuseppe e Adelaide Cristani di Rallo, che egli stesso aveva celebrato ⁽¹¹¹⁾. Mentre pagine e pagine sono dedicate alla storia medievale dei Cristani, le notizie sulla sorte della famiglia nel Sei e Settecento sono assai scarse e si parla solo genericamente del ramo di Girolamo Niccolò, cancelliere della corte arcivescovile salisburghese, e di quello di Francesco Antonio Vigilio, padre del consigliere a Milano; quest'ultimo avrebbe fornito a Ferrari tutte le informazioni che nelle abili mani del gesuita si trasformarono tra l'altro anche in materia prima per tessere le lodi di Giuseppe II e delle sue riforme. La menzione della elevazione a barone di Francesco Antonio Vigilio (1773) e la morte di Gianniccolò Cristani (1776) delimitano del resto il periodo in cui padre Ferrari deve aver composto la sua erudita fatica ⁽¹¹²⁾.

Per fortuna, i documenti d'archivio relativi alle nobilitazioni o piuttosto conferme di nobiltà dei due rami Cristani, avvenute in tempi diversi, ci permettono di tracciare un quadro più particolareggiato e pre-

⁽¹¹⁰⁾ In BCT, Ms. 2065 si trova infatti una lettera di Violante Cristani diretta a G. Pinamonti in merito. Violante era una delle sette sorelle, di cui un'altra sposò il fratello di Antonio Rosmini, v. nota seguente. Per il p. Giulio Ferrari cf. *Dizionario biografico degli italiani* vol. 46 (Roma 1996) pp. 620-622. BCT Ms. 2051/VI è la copia di un ragguaglio genealogico redatto da Karl Hieronymus Cristani, figlio del cancelliere salisburghese (v. anche sotto n. 122) e aggiornato al 1843.

⁽¹¹¹⁾ *Della nobile famiglia Cristani di Rallo memoria del p. Guido Ferrari, pubblicate colla traduzione a fronte nelle nozze Rosmini-Cristani*. Verona 1842. Cf. anche A. VALLE, *Antonio Rosmini. Gli antenati, la famiglia, la casa, la città* (Brescia 1997) pp. 109-115. Ringrazio ancora S. Ferrari per l'indicazione del saggio di p. Valle.

⁽¹¹²⁾ FERRARI, *Cristani* p. 83 per il rango di barone accordato da Maria Teresa a F. A.V. Cristani. La data è indicata erroneamente come 1753 invece di 1773, come risulta dagli atti citati qui nella nota che segue. Per la data di morte di Gianniccolò v. TOVAZZI, *Variae Inscriptiones* p. 145, n° 65.

ciso ⁽¹¹³⁾. Da essi emerge chiaramente la rivalità esistente tra i due rami già negli anni '20 del Settecento, e cioè prima che Girolamo Niccolò si trasferisse a Salisburgo – rivalità che è fonte di informazioni forse involontarie.

Quando Girolamo Niccolò insieme ai tre fratelli nel 1725 chiese a Carlo VI la conferma della nobiltà col titolo di cavaliere («rittermäßiger Adelsstand») e l'accrescimento delle armi («Wappenbesserung»), tacque implicitamente l'esistenza di un altro ramo della famiglia assicurando di voler tracciare solo la linea ascendente maschile ⁽¹¹⁴⁾. Il cavalierato risalirebbe al periodo di Massimiliano I, all'anno 1491, mentre nel 1613 i Cristiani erano stati iscritti alla nobiltà cetuale tirolese (Tiroler Landstand) nella persona di Antonio Magno, bisnonno dei quattro petenti. Da generazioni nella famiglia erano prevalsi i giurisperiti, funzionari del sovrano tirolese o del principe-vescovo. Ma accanto ad essi, cui secondo il discendente tardosettecentesco, che si confidò con il p. Ferrari, «piacque più sempre la toga» ⁽¹¹⁵⁾, c'era stato anche qualche militare, da quel lontano Enrico, caduto nel 1570 davanti a Cipro, ai due fratelli di Girolamo Niccolò, Antonio Gottardo e Giorgio Antonio, che nel 1725, chiedendo la conferma della loro nobiltà, potevano vantare un curriculum militare di tutto rispetto conseguito nelle armate asburgiche durante la Guerra di successione spagnola e la rivolta ungherese ⁽¹¹⁶⁾. Parecchi membri della famiglia avevano conseguito una laurea in legge, e nella attuale

⁽¹¹³⁾ Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Adelsakten, Cristiani. Una copia (non completa) in Innsbruck, BF 4671, *Auszüge aus dem Statthaltereii-Archive*. Nella cartella degli «Adelsakten» sono confluite le documentazioni provenienti sia dalla Cancelleria Imperiale che dalla Cancelleria Aulica Austriaca. Seguiremo qui i documenti senza verificare, con ulteriori fonti archivistiche, le indicazioni contenutevi.

⁽¹¹⁴⁾ *Ibid.*, Bestätigung der Nobilitation Gotthard Anton, Jakob Philipp Anton, Hieronymus Nikolaus Anton und Georg Jakob Anton Christan von Rall, Gebrüder, mit der Wappensbesserung, 4 agosto 1725.

⁽¹¹⁵⁾ FERRARI, *Cristiani* p. 75. Antonio (I, sposato con Julia von Botsch, ca. 1540) secondo la petizione era stato capitano vescovile in Val di Non e Val di Sole, suo figlio Gianandrea (sposato con Maria de' Montani) l'avrebbe seguito nella carica; il figlio di quest'ultimo, Antonio (II) Magno (sposato con Cecilia Lang von Langenfels di Augusta) era stato consigliere dell'arciduca Massimiliano e consigliere vescovile per le cause criminali; suo figlio Gottardo (anche Adamo Gottardo, sposato con Elisabetta de' Concini) e suo nipote Antonio (III, sposato con Lucrezia de' Fejdan e padre dei petenti del 1725) erano stati giurisperiti anche loro. Non si trova però conferma per la detenzione da parte di membri della famiglia Cristiani delle cariche menzionate, cf. almeno INAMA, *Capitani, Vicari e Assessori* (v. sopra n. 55).

⁽¹¹⁶⁾ Particolari in Adelsakten Cristiani, come sopra n. 113. Ulteriori informazioni e aggiornamenti per la carriera militare dei fratelli nella petizione presentata da Girolamo Niccolò nel 1740 per l'elevazione a barone, *ibid.*

generazione dei petenti era Girolamo Niccolò ad esercitare una professione giuridica, ricoprendo la carica di vicario nel giudizio di Monreale, mentre il quarto fratello, Giacomo Filippo Antonio, si dedicava all'amministrazione dei beni della famiglia ⁽¹¹⁷⁾. La menzione di Monreale (Königsberg) a breve distanza da Mezzocorona è un elemento importante per capire l'ascesa di Girolamo Niccolò a cancelliere dell'arcivescovo Leopoldo Antonio Eleuterio Firmian. Sarà stato la conoscenza diretta della famiglia, e soprattutto del fratello Francesco Alfonso, residente in quegli anni tra il palazzo di famiglia a Trento e il castello di Mezzocorona, con soggiorni più o meno frequenti ad Innsbruck, dove a partire dal 1725 faceva parte del Consiglio Segreto ⁽¹¹⁸⁾ a spianare la strada di una ascesa importante di Girolamo Niccolò Cristani. Il legame con i dinasti di Mezzocorona venne rinsaldato anche dal possesso di un maso nella pianura Rotaliana, probabilmente portato in dote dalla madre di Girolamo Niccolò, una Fejdan di Mezzocorona ⁽¹¹⁹⁾. Delle cinque sorelle di Girolamo Niccolò sappiamo che una era monaca, mentre quattro furono sposate con appartenenti alla nobiltà e al patriziato locale, Sardagna, de' Vescovi, Ruedl di Rosenfeld e Pilati; dal matrimonio di Leopoldina Cristani con Niccolò Antonio Pilati nacque Carlo Antonino Pilati e la sorella Margherita ⁽¹²⁰⁾. Dei fratelli è conosciuto solo il matrimonio di Giacomo Antonio con Marianna de' Ghezzi,

⁽¹¹⁷⁾ *Ibid.* Antonio Gottardo, Girolamo Niccolò e Giacomo Filippo Antonio seguirono tutti e tre i corsi di filosofia all'università di Innsbruck, v. *Die Matrikel der Universität Innsbruck, Matricula philosophica* vol. I/2 (Innsbruck 1954), p. 58, n° 1059 (Antonio Gottardo, 1700-1702, con problemi seri di disciplina), *ibid.* n° 1060 (Giacomo Antonio, 1709-1711) e *ibid.* n° 1061 ([Girolamo] Niccolò, 1707-1710). La durata dell'incarico di Girolamo Niccolò come vicario nella giurisdizione di Monreale è compresa tra gli anni 1720-1728. Cf. A. CASETTI, *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Monreale* (Trento 1981) p. 431.

⁽¹¹⁸⁾ Cf. E. GARMS-CORNIDES, *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria, in Paul Troger 1692-1762. Novità e revisioni*, a cura di B. PASSAMANI (Trento 1997) pp. 244-245. SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 3 collega la chiamata di Girolamo Niccolò a Salisburgo con la protezione degli Arco, nella cui giurisdizione egli avrebbe operato alla fine degli anni '20 (senza indicazione di fonte. Il rinvio a H. VOLTELINI, *Das welsche Südtirol* [«Erläuterungen zum Historischen Atlas der österreichischen Alpenländer» I/3. Wien 1919] si riferisce solo generalmente al giudizio di Arco, non alla persona di Niccolò Girolamo. Il Cristani nominato da VOLTELINI, *ibid.* p. 236 è senz'altro Gianniccolò, commissario ai Confini d'Italia nella seconda metà del Settecento).

⁽¹¹⁹⁾ Cf. L. MELCHIORRI, *I Cristani a Mezzocorona: due secoli di storia*. «Mezzocorona Notizie» n° 3 (ottobre 1992), p. 3.

⁽¹²⁰⁾ I nomi dei genitori di Carlantonio Pilati secondo RIGATTI, *Pilati* p. 38. Padrino di Margherita Pilati era il nostro canonico Gianandrea Cristani, parente per la verità assai lontano; v. le lettere di Carlantonio Pilati a Gianandrea Cristani, BCT Ms. 457 e la menzione (poco affettuosa) di Margherita nel testamento del canonico (v. sopra n. 13).

dal quale uscirà una unica figlia, Leopoldina, cugina di primo grado di Carlantonio Pilati e di sua sorella Margherita ⁽¹²¹⁾.

Il successo ottenuto con il diploma del 1725 dal ramo discendente di Adamo Gottardo, nonno dei petenti, non poté non suscitare le ire dell'altra linea che si ricollegava al fratello (probabilmente minore) di Adamo Gottardo, Gianandrea, anch'esso figlio di quell'Antonio Magno che per primo era stato «Landmann» nel Tirolo ⁽¹²²⁾. Nel 1727 Giannicolò Cristani, consigliere vescovile a Trento, si rivolse alla corte di Vienna attraverso un non meglio identificabile personaggio per ottenere gli stessi privilegi accordati ai cugini due anni prima ⁽¹²³⁾.

Da buon giurista addusse una mole imponente di materiale giustificativo. A noi questa documentazione interessa soprattutto come squarcio sul mondo della piccola nobiltà territoriale nella sua doppia veste di ceto nobiliare e di serbatoio di funzionari assai professionalizzati al servizio del principe, secolare o ecclesiastico. Giannicolò Cristani pensava di «battere» i cugini abbinando l'equiparazione sua e della sua discendenza da parte della Cancelleria Aulica, per quanto concerneva la conferma dello stato nobiliare e l'accrescimento delle armi ad una piuttosto nebulosa ascrizione «inter nobiles et familiares episcopatus Tridenti» accordata, a suo dire, già nel 1698 dal principe vescovo Gianmichele Spaur. Però era soprattutto necessario provare la comune discendenza da Antonio, primo detentore di un feudo che dava accesso alla Dieta regionale, il cui figlio Adamo Gottardo era stato zio e tutore di un Antonio, rimasto orfano del padre Gianandrea in giovanissima età. Questo Antonio era in sua vece padre di Giannicolò, petente nel 1727, come attestavano il notaio Pietro Vigilio Keller di Cles (che aveva ricavato tali notizie dagli atti del nonno, Giovanni Keller) e il patrizio trentino Francesco Alfonso Particella, assessore vescovile in Val di Non e Val di Sole. Altrettanto importante era comprovare che lo *status* nobiliare era stato uguale per i due rami della famiglia e non era legato unicamente al pos-

⁽¹²¹⁾ FERRARI, *Cristani* pp. 79-81. Leopoldina Cristani sposò il lontano cugino Giannicolò, v. sotto.

⁽¹²²⁾ Nella documentazione presentata da Girolamo Niccolò nel 1740 e finalizzata all'elevazione a barone dell'Impero, l'esistenza di Gianandrea, fratello di Adamo Gottardo, viene completamente taciuta, mentre viene accennato ad un altro fratello, Ferdinando, senza indicazione di discendenza. Nel 1782 invece il figlio di Girolamo Niccolò, Karl Hieronymus, per motivi ignoti, ma forse collegati all'entrata del figlio nel capitolo di Ratisbona (v. sopra n. 110 e sotto n.134), sentì il bisogno di fare confermare da parte della Cancelleria Imperiale la nascita legittima di Adamo Gottardo. Vienna, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Adelsakten Cristani (v. sopra n. 113).

⁽¹²³⁾ *Ibid.*

sesso del feudo di Ampassegg, acquistato da Antonio nel 1613. A tale scopo Giannicolò addusse le testimonianze del parroco di Tassullo, l'arciprete Tommaso Stringari ⁽¹²⁴⁾, del cappellano Antonio de Valentini e del sacerdote Stefano Pilati, nonché quella del vicario generale di Trento, il canonico Francesco de Martini – tutto un gruppo composto da conteranei della Val di Non, appartenenti allo stesso gruppo sociale poc' anzi descritto. L'equiparazione delle due linee, secondo loro, era sufficientemente comprovata dagli stemmi che ornavano, nella pieve di Tassullo, gli stalli del ramo cui apparteneva Giannicolò e che, da generazioni, erano identici a quelli dell'altra linea.

Il consigliere vescovile Giannicolò Cristani però non si accontentò della prova genealogica e araldica. Gli premeva sottolineare allo stesso modo le qualifiche professionali, la carriera che dai tempi della laurea in legge ottenuta nel 1683 lo aveva portato alle cariche di giudice vicario nelle giurisdizioni sia dei conti di Arsio che dei conti di Spaur (le stesse famiglie alle quali rimarrà legato il figlio, il canonico Gianandrea, come abbiamo visto nella dedica delle *Sere d'inverno* e nelle disposizioni testamentarie). Con gli Spaur i legami di *patronage* erano particolarmente intensi, visto che dei sei figli di Giannicolò con Maria Teresa de Maffei, contratto nel 1690 ⁽¹²⁵⁾, ben quattro avevano come padrini o madrine membri di questa famiglia che con i feudi e castelli all'ingresso della Val di Non, e con le alte cariche nel principato vescovile, era certamente dominante nei primi decenni del Settecento ⁽¹²⁶⁾. La nomina a cancelliere vescovile, avvenuta nel 1708, era una tappa importante nella carriera del giurista Giannicolò, contraddistinta anche da numerose perizie, di cui qualcuna uscita a stampa. La causa più spettacolare cui era intervenuto, era quella concernente l'eredità di Ferdinando Carlo di Thun, discussa tra i figli del conte, che aveva abbandonato la Val di Non per vivere bigamo e sotto mentite spoglie in Francia ⁽¹²⁷⁾.

La petizione che Giannicolò Cristani presentò al governo di

⁽¹²⁴⁾ Per lui v. TOVAZZI, *Parochiale* p. 427, n. 6.

⁽¹²⁵⁾ ACT, Arch. parr. Cles, Matrimoni, p. 114, 30 aprile 1690.

⁽¹²⁶⁾ Cf. *ibid.* Battesimi III (1663-1732), ff. 79, 247, 293, 19-197, 753, 828. Per il principe vescovo Gianmichele Spaur e suo nipote e vicario dello stesso nome cf. *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reichs* (v. sopra n. 9) pp. 473, 477-478.

⁽¹²⁷⁾ V. G. PINAMONTI, *Memorie intorno alla famiglia de' signori di Tono, ora conti di Thun*. BCT Ms. 2051/II, f. 14v. BCT Ms. 2051/V per altre opere giuridiche di Giannicolò. Pare significativo che Giannicolò chiese espressamente al confidente, che gli doveva redigere la petizione, di non menzionare le lauree in legge ottenute dai membri dell'altro ramo della famiglia, visto che in quello suo egli era il primo a sfoggiare un grado accademico.

Innsbruck e che da lì passò a Vienna, ebbe esito positivo nel giro di poche settimane ⁽¹²⁸⁾. Ma se la meta agognata, l'equiparazione dei due rami della famiglia, fu raggiunta, tale situazione era di poca durata: la posizione di spicco occupata a Salisburgo da Girolamo Niccolò e il suo pur discutibile operato politico si ripercossero, sul piano dell'ascesa sociale, nell'acquisizione della nobiltà cetuale salisburghese (1732) e soprattutto nella elevazione a barone dell'Impero nel 1740, preceduta già un anno prima dalla dignità di conte palatino lateranense, aggiudicatagli dal pontefice Clemente XII come ricompensa per il suo operato «contro-riformistico» ⁽¹²⁹⁾. Sarebbe interessante analizzare nei particolari il testo della privilegio di Carlo VI, in quanto esso rispecchia la premura di non urtare la sensibilità dei ceti protestanti dell'Impero in una stagione politica delicata, quasi da fare del cancelliere salisburghese un campione di «imparzialità» («unpartheyische Justizbeförderung») e di compromesso interconfessionale (si parla della «vollkommene Begnügung» e del «völliges Vergnügen» dei ceti protestanti per il modo in cui l'emigrazione si sarebbe svolta), tanto da meritarsi la croce dell'ordine prussiano «de la générosité». Girolamo Niccolò, che aveva acquistato il feudo e castello di Hernau, condusse una vita onorata a Salisburgo fino alla morte avvenuta nel 1751, e venne tumulato nella centralissima chiesa dei Francescani, dove aveva riservato per sé e i suoi la sepoltura ⁽¹³⁰⁾. Dal matrimonio con Maria Clara von Pach zu Ridegg erano nati numerosi figli, di cui due morirono in tenera età e altri due non arrivarono ai trent'anni ⁽¹³¹⁾. Una delle figlie, Leopoldina, nata nel 1734, sposò il funzionario arcivescovile Ludwig Gottfried von Moll e divenne madre di Sigismondo e Karl Ehrenbert, ambedue importanti personaggi del periodo napoleonico ⁽¹³²⁾. Due figli del cancelliere Girolamo Niccolò entrarono nel servizio del sovrano asburgico: Karl Hieronymus, che aveva studiato nel collegio nobile di Pont-à-Mousson, presterà servizio nel governo di

⁽¹²⁸⁾ Adelsakten Cristani, 14 marzo 1727.

⁽¹²⁹⁾ *Ibid.*, «Freihermstand für das Reich und die Erbländer ...», 10 febbraio 1740. Contiene anche una copia del privilegio pontificio (13 gennaio 1739). SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 10. ZAISBERGER, *Geschichte Salzburgs* pp. 131, 190.

⁽¹³⁰⁾ SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 11.

⁽¹³¹⁾ Informazioni in Salisburgo, Landesarchiv, Frank-Kartei; da lì anche in ZAISBERGER, *Moll* (cit. sopra n. 109) pp. 296, 297 n. 8 e in SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 11.

⁽¹³²⁾ Cf. il convegno su Sigismondo Moll cit. sopra n. 109 e ZAISBERGER, *Geschichte Salzburgs* pp. 210-211 per Karl Ehrenbert. I nomi di battesimo dei discendenti Cristani che avrebbero operato esclusivamente in ambito austro-bavarese, sono dati qui nella loro forma tedesca.

Innsbruck e Konstanz sin dal 1743 ed sposerà Maria Anna Welsperg; avrà quattro figli, due maschi e due femmine, secondo le informazioni che prima del 1776 il gesuita Ferrari raccoglierà dal cugino Gianniccolò Cristani ⁽¹³³⁾. Questo ramo tuttavia sembra essersi estinto definitivamente con il canonico di Ratisbona, Andrea, che morì ultranovantenne nel 1842 ⁽¹³⁴⁾. L'altro figlio di Niccolò Girolamo, Johann Nepomuk Claudius Torquato, divenne militare, poi diplomatico spostandosi dalla Russia alla Svezia e alla Transsilvania; era sposato con Johanna Nepomucena von Thurnfeld ed ebbe un figlio in tenera età all'epoca in cui il p. Ferrari redasse la sua memoria ⁽¹³⁵⁾.

Poco o piuttosto niente sappiamo sulla storia successiva dei fratelli di Girolamo Niccolò, che abbiamo incontrato come petenti nella domanda del 1725. Qualche nome di discendente emerge dalle fonti senza che se ne possa determinare il grado di parentela con più precisione: è già stato menzionato Cristoforo Cristani, parroco di Tassullo ⁽¹³⁶⁾.

⁽¹³³⁾ FERRARI, *Cristani* p. 81. Una copia della tesi sostenuta al collegio gesuitico di Pont-à-Mousson, stampata nel 1739 con una dedica all'arcivescovo di Salisburgo, L. A. E. Firmian, si trova in BFI, *Dipaul.* 808/VI. Per le cariche ricoperte v. F. OBERHOFER, *Behörden- und Verwaltungsorganisation in Tirol unter Maria Theresia in den Jahren 1740-1754. Beamtenwesen der drei oberösterreichischen Wesen* (phil. Diss. Innsbruck 1985) p. 327 («Christiani»); H. WEISS, *Über die Verlagerung von Transit-Handelswegen zwischen Süddeutschland und Oberitalien um die Mitte des 18. Jahrhunderts. Nach einer zeitgenössischen Wirtschaftsstudie des Freiherrn Karl Hieronymus Cristani von Rall*, in *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von F. Lütge* (Stuttgart 1966) pp. 206-226. Sbagliata la informazione di SALLABERGER, *Firmian und Cristani* p. 11, secondo la quale Karl Hieronymus era capitano del circolo di Rovereto; si tratta di Gianniccolò (Niccolò), per un certo periodo vicecapitano a Rovereto, poi commissario del circolo ai confini d'Italia, v. sotto n. 143.

⁽¹³⁴⁾ Così si desume da una nota di Pinamonti in BCT, Ms. 2051. Le informazioni genealogiche raccolte dal «barone Carlo» (cioè di Karl Hieronymus), forse in funzione della aggregazione del figlio al capitolo di Ratisbona (v. anche sopra nn. 110 e 122), alla morte di quest'ultimo furono spedite ai parenti di Mezzocorona, cioè ai discendenti di Francesco Antonio Vigilio. Non è chiaro chi fosse l'altro figlio di Karl Hieronymus. Secondo la Frank-Kartei del Landesarchiv di Salisburgo, un Johann Andreas (nato nel 1784[forse 1748]) sarebbe stato «salzburgischer Oberpostamtsoffizial» a Monaco di Baviera. Si tratta però probabilmente di una confusione con Carlo Giovanni, figlio di Carlo Andrea (v. sotto n. 152).

⁽¹³⁵⁾ FERRARI, *Cristani* p. 81. Salzburg, Landesarchiv, Frank-Kartei (dà le date di vita 1728-1796). *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder* vol. III (Graz - Wien - Köln 1965) p. 91 (1762-1764: *chargé d'affaires* in Svezia). Forse è lui lo studente di Innsbruck, molto lodato per le sue prestazioni nel 1742/43, v. *Matrikel Innsbruck, Matricula philosophica* vol. I/3 (Innsbruck 1961), p. 45, n° 705.

⁽¹³⁶⁾ V. sopra p. 8 e nota 35; DONATI, *Ecclesiastici e laici* p.157. In precedenza Cristoforo Cristani aveva ricoperto cariche pastorali a Tignale e Livo. Cf. TOVAZZI, *Parochiale* p. 427, n° 924. Aveva studiato teologia a Innsbruck tra il 1708 e il 1713, cf.

Altri ecclesiastici sono il gesuita Carlo, attivo a Trento ⁽¹³⁷⁾, e suo fratello Cristoforo, parroco di Vigo, ambedue, secondo Tovazzi, nipoti sia di Cristoforo Cristani, arciprete di Tassullo, sia di Carlo Antonio Cristani, curato di Sporminore ⁽¹³⁸⁾. Due donne di nome Cristani vivono a Rallo, rispettivamente a Cles nel 1685 e nel 1705 ⁽¹³⁹⁾. Un Giovanni Cristani di Rallo, forse figlio di uno dei due militari fratelli di Girolamo Niccolò, nel 1769 serve come capitano e ingegnere incaricato a sovrintendere i lavori di fortificazione in Lombardia ⁽¹⁴⁰⁾. Così a Milano avrà potuto incontrare Giannicolò Cristani, consigliere di governo, figlio di Francesco Antonio Vigilio, dell'altro ramo; ma attraverso il matrimonio di Giannicolò con Leopoldina Cristani, figlia unica di Giacomo Filippo Antonio, fratello del cancelliere di corte salisburghese, i due rami si erano riunificati a metà Settecento ⁽¹⁴¹⁾.

Concludiamo dunque con uno sguardo sulla discendenza di Francesco Antonio Vigilio Cristani, unico rampollo sposato di quel Giannicolò che nel 1727 era riuscito a farsi convalidare gli attestati di nobiltà. Dal padre Francesco Antonio Vigilio aveva ereditato non solo la vocazione da giurista, ma anche l'ambizione di non cedere il passo all'ascesa sociale dei cugini. Fin dal 1769 sembra aver lavorato ad una

Matrikel Innsbruck, Matricula theologica vol. II/2 (Innsbruck 1972), p. 75, n° 607. Tovazzi lo ipotizza figlio di un Cristoforo Cristani, studente a Padova nel 1677.

⁽¹³⁷⁾ TOVAZZI, *Variae Inscriptiones* p. 492, n° 834. F. DE AMBROSIS, *Scrittori e artisti trentini* (Trento 1894) p. 70 per le sue *Observationes ex jure naturae, canonico et civili* (Trento 1769). L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di V. S. Trinità in Trento*. «Studi trentini di scienze storiche» 63 (1984) p. 147 (con le date 1712-1782). Per gli studi a Salisburgo v. REDLICH, *Matrikel Salzburg* (v. sopra n. 6) p. 430 (1731: Carolus Cristani Rallensis).

⁽¹³⁸⁾ TOVAZZI, *Parochiale* p. 526 (indica con 1792 la data di morte di Cristoforo, parroco di Vigo dal 1755) e p. 799, n° 1750 per Carlo Antonio (qui dichiarato «fratello» del parroco di Vigo, mentre ne è zio secondo la notizia riportata a p. 526). Cristoforo, parroco di Vigo, aveva studiato teologia a Innsbruck come lo zio Cristoforo arciprete di Tassullo, v. *Matrikel Innsbruck, Matricula theologica* vol. II/3 (Innsbruck 1983), p. 38, n° 250 (1743-1746). Il curato di Spormaggiore potrebbe essere identico con quel Giuseppe Antonio Cristani, iscritto a Innsbruck tra il 1733 e il 1736, cf. *Matrikel Innsbruck Matricula theologica* vol. II/2, p. 82, n° 677 e che aveva dedicato le sue *Positiones logicae* al principe vescovo di Trento, A. D. Wolkenstein, nel 1729, cf. TOVAZZI, *Variae Inscriptiones* p. 354, n° 513.

⁽¹³⁹⁾ TOVAZZI, *Variae Inscriptiones* p. 85, n° 65. La seconda potrebbe essere anche la figlia di Giannicolò, nata nel 1694 a Cles (ACT, Arch. parr. Cles, Battesimi III, p. 79).

⁽¹⁴⁰⁾ Milano, Archivio di Stato, Militare p.a. 246 (due lettere di Giovanni Cristani del 1769). *Ibid.* anche carte relative ad un Francesco Cristiani (sic), ufficiale a Pavia nel 1722, tuttavia probabilmente non parente dei nostri. Ringrazio l'amico prof. Claudio Donati per queste informazioni.

⁽¹⁴¹⁾ FERRARI, *Cristani* p. 79.

elevazione al rango di barone, concessogli finalmente da Maria Teresa nell'estate del 1773 ⁽¹⁴²⁾. Poco prima gli era morta la moglie, mentre le tre figlie ormai da trent'anni erano state «sistemate» nel convento di S. Chiara di Trento ⁽¹⁴³⁾. I figli maschi di Francesco Antonio Vigilio, avevano studiato tutti e due a Salisburgo sotto la tutela dello zio Gianandrea ⁽¹⁴⁴⁾. Giannicolò (spesso anche chiamato solo Niccolò) aveva iniziato la carriera diplomatica con un soggiorno a Coira, molto probabilmente ottenuto tramite la protezione del conte Carlo Firmian che avrà cercato di piazzare una persona di sua fiducia in un posto di osservazione importantissimo al momento delle trattative con i Grigioni ⁽¹⁴⁵⁾. Da lì Giannicolò passò all'amministrazione tirolese e occupò cariche importanti a Rovereto, dove ebbe modo di incontrare di nuovo non solo lo zio Gianandrea, tornato da Salisburgo, ma anche i Mozart, come abbiamo visto, e di redigere la nota descrizione della pretura di Rovereto ⁽¹⁴⁶⁾. Sempre con la protezione di Carlo di Firmian ottenne finalmente un posto di rilievo nell'amministrazione asburgica di Milano, quello di consigliere del Magistrato Camerale ⁽¹⁴⁷⁾. Morto all'età di 45 anni, lasciò la vedova Leopoldina Cristani, sua lontana cugina, che si stabilì nella casa di Mezzocorona fino alla morte avvenuta nel 1795 ⁽¹⁴⁸⁾. Mentre il servizio della sovrana

⁽¹⁴²⁾ Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Adelsakten Cristani (v. sopra n. 113). L'inizio della pratica si deduce da una testimonianza allegata sulla comune discendenza dei due rami della famiglia, quello salisburghese e quello di Val di Non, resa nel 1769 da Giovanni Vigilio Thun, Romedio Spaur e Giovanni Battista Khuen-Belasi, dunque rappresentanti cospicui della nobiltà feudale che Francesco Antonio Vigilio aveva chiamato a sostegno delle sue ambizioni. Anche il canonico di Olomouc Ludovico Lodron era intervenuto a favore della domanda (*ibid.*, 15 aprile 1773). Il diploma finale è datato 17 luglio 1773 e aveva dato occasione all'ennesima discussione tra Cancelleria Imperiale e Cancelleria Aulica Austriaca.

⁽¹⁴³⁾ Per la morte della moglie v. TOVAZZI; *Variae Inscriptiones* p. 145, n°65 e *ibid.* per le figlie Teresa e Anna Lucia, almeno quarantenni all'atto di monacazione, Teresa Margherita essendo stata battezzata nel 1704 (ACT Arch. parr. Cles, Batt. III, p. 753) e Anna Maria Magdalena (la stessa ?) nel 1694 (*ibid.* p. 79). La terza sorella entrò in convento nel 1748, v. ZATELLI, *Diario* (cit. sopra n. 35) p. 61.

⁽¹⁴⁴⁾ V. sopra n. 27.

⁽¹⁴⁵⁾ Il soggiorno a Coira (1761) non è menzionato nella nota bio-bibliografica su G. Cristani redatta da S. PIFFER, in: N. CRISTANI DI RALLO, *Breve descrizione dell'pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. LEONARDI (Rovereto 1988) p. 26, n. 1. Il soggiorno è tuttavia documentato dalle lettere scritte da Giannicolò Cristani a Firmian: Milano, Arch. di Stato, Potenze estere post 1535, fasc. 176. Va notato che anche il cugino Karl Hieronymus, da Innsbruck, si occupò d'ufficio delle vie di transito tra la Lombardia e i Paesi ereditari attraverso i Grigioni, v. Weiss, *Verlagerung* (cit. sopra n. 133) *passim*.

⁽¹⁴⁶⁾ V. sopra p. 8. e la nota precedente. Per le date di vita (1731-1776) v. TOVAZZI, *Variae Inscriptiones* p. 145, n° 65.

⁽¹⁴⁷⁾ FERRARI, *Cristani* p. 11.

⁽¹⁴⁸⁾ MELCHIORRI, *Cristani* (v. sopra n. 119) p. 3.

aveva condotto Gianniccolò a Milano, l'altro figlio di Francesco Antonio Virgilio, Carlo Andrea, rimase in patria: sposato con una Lodron suggellò con questo matrimonio l'ascesa sociale della famiglia di cui mantenne d'altro canto la tradizione del servizio al principe vescovo. Erede universale dello zio Gianandrea non si interessò molto di questo lascito, come abbiamo visto ⁽¹⁴⁹⁾. Alla sorella Cecilia, non sposata e morta poi nel 1792, e alla figlia Carolina (morta nel 1795) erano andati altri legati dello zio ex-canonico di Salisburgo. Spentosi Carlo Andrea nel 1807 ⁽¹⁵⁰⁾, i beni della famiglia andarono al figlio primogenito Francesco Antonio Vigilio. Sposato con la contessa Adelaide Sannazaro, lasciò un unico figlio maschio e sette figlie, di cui una, Adelaide, si unì a Giuseppe Rosmini, dando ad Antonio, fratello di quest'ultimo, l'occasione per riscoprire l'operetta genealogica del gesuita Ferrari ⁽¹⁵¹⁾. Adelaide Sannazaro Cristani, dopo la morte del marito avvenuta nel 1828, continuò a vivere a Mezzocorona, dove, secondo l'ultima volontà del figlio Gianniccolò – spentosi, ultimo dei Cristani, nel 1859 – doveva sorgere un ospedale alla cui fondazione aveva dedicato una somma notevole. Anche alla patria di Rallo era stato destinato un lascito generoso lodato da una delle due epigrafi sul muro esterno della chiesa parrocchiale di Rallo che ancora oggi ricordano quattro generazioni di Cristani. Che per un certo tempo casa Cristani di Mezzocorona sia stata trasformata in scuola, certo non sarebbe dispiaciuto al canonico Gianandrea ⁽¹⁵²⁾.

⁽¹⁴⁹⁾ V. sopra n. 53.

⁽¹⁵⁰⁾ PINAMONTI, *Cristani*. BCT Ms. 2051/VI (aggiunta alla memoria di Karl Hieronymus Cristani).

⁽¹⁵¹⁾ V. sopra p. 20.

⁽¹⁵²⁾ Per le vicende ottocentesche della famiglia v. MELCHIORRI, *Cristani* p. 3. Oggi l'edificio serve come casa comunale di riposo per anziani. Non è chiaro quale Cristani fosse l'autore di due poesie celebrative in occasione della nascita del figlio di Napoleone (1811), v. BFI, *Dipaul*.720. Potrebbe essere un figlio di Karl Hieronymus oppure il fratello dell'ultimo Francesco Antonio Vigilio che secondo PINAMONTI, *Cristani*. BCT Ms. 2051/VI, si chiamò Carlo Giovanni e visse almeno fino al 1843, ricoprendo un'alta carica nell'amministrazione delle poste bavaresi. Un Carlo Cristani infine è documentato come membro dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona negli anni '20 dell'Ottocento. V. *Storia dell'Accademia di Agricoltura, commercio ed arti di Verona, letta in pubblica adunanza dal dottor Giovanbattista Zoppi il 10 aprile dell'anno 1823* (Verona s.d.) p. 66.

Indirizzo dell'autore:

dr. Elisabeth Garms-Cornides, via Ticino 14, I-00198 Roma
